

Totale assegnazione	Comune	Superficie	Abitanti	Ripartizione per abitanti espressa in migliaia di lire	Ripartizione per superficie espressa in migliaia di lire	Totale assegnazione
208.317.000	Gibellina	44,960	5.050	25.262	43.721	68.983.000
59.210.000	Marsala	241,640	80.292	401.644	234.979	636.623.000
183.715.000	Mazara del Vallo	275,470	48.377	241.996	267.877	509.873.000
535.951.000	Paceco	58,410	11.305	56.551	56.800	113.351.000
72.332.000	Pantelleria	83,010	7.420	37.117	80.722	117.839.000
101.073.000	Partanna	82,420	11.733	58.692	80.148	138.840.000
77.643.000	Petrosino	45,000	7.337	36.702	43.760	80.462.000
260.667.000	Poggioreale	37,530	1.821	9.109	36.495	45.604.000
456.750.000	Salaparuta	41,620	1.876	9.384	40.473	49.857.000
028.283.000	Salemi	181,820	12.331	61.683	176.808	238.491.000
	Santa Ninfa	63,800	5.409	27.057	62.041	89.098.000
	San Vito Lo Capo	59,660	3.710	18.559	58.015	76.574.000
	Valderice	52,960	10.696	53.505	51.500	105.005.000
	Vita	8,880	2.721	13.611	8.635	22.246.000
	Totale provincia	2.461,800	429.033	2.146.149	2.393.940	4.540.089.000
	Totale complessivo	25.708,660	4.997.705	25.000.000	25.000.000	50.000.000.000

(94.37.2717)

DECRETI ASSESSORIALI

ASSESSORATO DEI BENI CULTURALI ED AMBIENTALI E DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

DECRETO 21 giugno 1994.

Dichiarazione di notevole interesse pubblico della fascia pedemontana nord-orientale dell'Etna, ricadente nei comuni di Linguaglossa e Castiglione di Sicilia.

L'ASSESSORE PER I BENI CULTURALI ED AMBIENTALI E PER LA PUBBLICA ISTRUZIONE

Visto lo Statuto della Regione;

Visto il D.P.R. 30 agosto 1975, n. 637, recante norme di attuazione dello Statuto della Regione siciliana in materia di tutela del paesaggio, di antichità e belle arti;

Visto il testo unico delle leggi sull'ordinamento del Governo e dell'Amministrazione della Regione siciliana, approvato con D.P.Reg. 28 febbraio 1979, n. 70;

Vista la legge regionale 1 agosto 1977, n. 80;

Vista la legge regionale 7 novembre 1980, n. 116;

Vista la legge 29 giugno 1939, n. 1497, sulla protezione delle bellezze naturali e panoramiche;

Visto il regolamento di esecuzione della predetta legge n. 1497, approvato con R.D. 3 giugno 1940, n. 1357;

Vista la legge 8 agosto 1985, n. 431;

Esaminato il verbale redatto nella seduta dell'8 giugno 1992, nella quale la commissione provinciale per la tutela delle bellezze naturali e panoramiche di Catania ha proposto di sottoporre a vincolo paesaggistico la fascia pedemontana nord-orientale dell'Etna ricadente nei comuni di Castiglione di Sicilia e Linguaglossa, la cui area ricopre tutto il territorio comunale di Linguaglossa (a completamento di quella parte già sottoposta a tutela con il D.P.R.S. n. 1973 del 3 di-

cembre 1973) e tutto il territorio comunale di Castiglione di Sicilia (a completamento di quella parte già sottoposta a tutela con D.P.R.S. n. 1974 del 3 dicembre 1973);

Accertato che il predetto verbale dell'8 giugno 1992 è stato pubblicato all'albo pretorio dei comuni di Castiglione di Sicilia e di Linguaglossa e depositato nelle segreterie degli stessi comuni, per il periodo prescritto dalla legge n. 1497/1939;

Esaminate le opposizioni alla proposta di vincolo, pervenute tutte nei termini di cui alla già menzionata legge n. 1497, presentate da:

— il comune di Castiglione di Sicilia con atto prot. n. 176/seg. del 7 gennaio 1993;

— il coordinamento del comitato cittadino di Linguaglossa con atto del 12 dicembre 1992;

— la Confederazione nazionale dell'artigianato di Linguaglossa, nella persona del suo presidente, con atto del 19 novembre 1992;

— il dott. Francesco Cangemi con atto del 10 marzo 1993;

Rilevato, nel merito delle opposizioni, che le motivazioni ivi addotte possono così riassumersi:

1) la commissione risulta illegittimamente costituita perchè, ai sensi della legge n. 1497/39 e del suo regolamento di esecuzione, occorre che alla seduta della commissione partecipasse il sindaco senza il quale la commissione non ha potuto valutare le conseguenze di natura urbanistica del vincolo e, più in generale, la realtà dei luoghi: la relazione del vincolo è, pertanto, di maniera e non corrisponde allo stato dei luoghi. Il vincolo impedisce la sopravvivenza del paese;

2) il verbale della commissione manca totalmente di motivazione, in quanto descrive generici quadri na-

Totale assegnazione

832.746.000
276.949.000
230.431.000
69.528.000
56.596.000
52.680.000
240.429.000
23.712.000
39.124.000
125.913.000
145.981.000
347.303.000
192.126.000
645.053.000
156.088.000
130.577.000
30.542.000
113.684.000
178.814.000
49.523.000
137.152.000
1074.951.000

Totale assegnazione

613.085.000
340.906.000
86.848.000
188.389.000
127.096.000
192.435.000
352.673.000
90.777.000
195.921.000
59.113.000

turali non sufficientemente suffragati da elementi che dimostrino l'esigenza di sottoporre l'area in esame a vincolo paesaggistico e pertinenti più alla realtà territoriale del comune di Castiglione di Sicilia che a quella di Linguaglossa;

3) la proposta di vincolo travisa completamente i fatti e la situazione del territorio di Linguaglossa, descrivendo circostanze non rispondenti a verità;

4) l'applicazione del vincolo recherebbe pregiudizio alle attività produttive insistenti nell'area tutelata, con particolare riferimento a quella agricola;

Rilevato, nell'ordine che precede, che:

a) la composizione della commissione provinciale corrisponde all'art. 31 del D.P.R. n. 805/75, che non comprende i sindaci tra gli aventi diritto a partecipare alle sedute della commissione.

La valutazione dei dati economici e statistici e delle conseguenze urbanistiche del vincolo (che non incide sullo sviluppo del paese di Castiglione di Sicilia, si limita a richiedere il preventivo parere della Soprintendenza sui progetti che possono modificare l'assetto del paesaggio), non è di competenza dell'amministrazione del paesaggio, stante l'autonomia della disciplina urbanistica dalla tutela paesistica e, di conseguenza, le analisi e le valutazioni contenute nel verbale sono motivate e rispondono alla causa del potere esercitato;

b) nella seduta dell'8 giugno 1992 la commissione provinciale per la tutela delle bellezze naturali e panoramiche di Catania ha esaminato la proposta di vincolo paesaggistico riguardante la fascia pedemontana nord-orientale dell'Etna caratterizzata dal bacino dell'Alcantara ed interessante i territori comunali contigui di Linguaglossa e Castiglione di Sicilia.

Entrambi i territori, come del resto risulta evidente dalla dettagliata descrizione fornita dalla commissione, presentano analoghe caratteristiche geomorfologiche, geologiche e vegetazionali, che contribuiscono ad assegnare ai due territori lo stesso rilevante valore paesaggistico connotato da notevoli qualità panoramiche, per altro ancora integre, tutte rispondenti compiutamente alle condizioni poste dalla legge di tutela n. 1497/39.

In particolare, nel territorio di Linguaglossa la presenza di Monte Santo e dei Monti Santerini, Bonerba, Granado, Gurni, Culma, Timpa, Salice, Calciniera e Linguarino, disposti ad anfiteatro alle spalle del centro abitato, conferisce al territorio notevoli qualità paesaggistiche e ancor più tali vette costituiscono eccezionali punti panoramici da dove si domina visivamente oltre la valle dell'Alcantara anche le catene dei Peloritani e dei Nebrodi;

c) non è condivisibile che la proposta di vincolo travisi completamente i fatti e la situazione del territorio di Linguaglossa, in quanto il vincolo proposto tiene conto di tutti gli elementi che hanno concorso a determinare la proposta della commissione, la quale, anche a seguito di sopralluogo, ha approfondito le caratteristiche peculiari del territorio mediante una attenta analisi effettuata per porzioni ed elaborando una circostanziata relazione che descrive i diversi aspetti insiti nel territorio stesso;

d) il vincolo paesistico non è di ostacolo all'economia locale nè all'iniziativa edilizia ed urbanistica, ma è preordinato soltanto ad assicurare un ordinato

sviluppo economico, edilizio ed urbanistico, al fine di impedire che vengano compromesse le esigenze della tutela paesistica.

I provvedimenti di tutela sono intesi, infatti, a regolare le attività di che trattasi in rapporto all'interesse pubblico della tutela paesistica, al fine di evitare che ogni singola iniziativa nel campo produttivo, edilizio e urbanistico possa menomare l'ambiente paesistico della zona stessa;

Ritenuto che le motivazioni riportate nel succitato verbale dell'8 giugno 1992 a supporto della proposta di vincolo dei territori comunali di Linguaglossa e di Castiglione di Sicilia, come descritta nel verbale dell'8 giugno 1992 che costituisce parte integrante e sostanziale del presente provvedimento, sono sufficienti e congrue e testimoniano dell'elevato interesse pubblico rivestito dalla zona, che occupa un ampio settore della zona pedemontana del versante nord-orientale dell'Etna, fortemente caratterizzata da notevoli valenze naturalistiche, geo-morfologiche ed architettoniche, nonché da ampie e complete visuali panoramiche;

Considerato, quindi, nel confermare la proposta di vincolo in argomento, di potere accogliere nella loro globalità le suaccennate motivazioni, le quali sono parte integrante del presente decreto e per le quali si rimanda al verbale dell'8 giugno 1992;

Ritenuto, pertanto, che, nella specie, ricorrono evidenti motivi di pubblico interesse che suggeriscono la opportunità di sottoporre a vincolo paesaggistico la fascia pedemontana nord-orientale dell'Etna ricadente nel comune di Linguaglossa e di Castiglione di Sicilia in conformità della proposta dell'8 giugno 1992 della commissione provinciale per la tutela delle bellezze naturali e panoramiche di Catania;

Rilevato che l'apposizione del vincolo comporta soltanto l'obbligo per i proprietari, possessori o detentori, a qualsiasi titolo, degli immobili, ricadenti nella zona vincolata, di presentare alla competente Soprintendenza per i beni culturali ed ambientali, per la preventiva autorizzazione, qualsiasi progetto di opere che possa modificare l'aspetto esteriore della zona stessa;

Decreta:

Art. 1

Per le motivazioni espresse in premessa, l'area facente parte della fascia pedemontana nord-orientale dell'Etna, ricadente nei comuni di Linguaglossa e di Castiglione di Sicilia, meglio descritta nel verbale dell'8 giugno 1992 della commissione provinciale per la tutela delle bellezze naturali e panoramiche di Catania e delimitata in rosso nella planimetria allegata, che forma parte integrante del presente decreto, è dichiarata di notevole interesse pubblico, ai sensi e per gli effetti dell'art. 1, numeri 3 e 4, della legge 29 giugno 1939, n. 1497 e dell'art. 9, numeri 4 e 5, del relativo regolamento di esecuzione, approvato con R.D. 3 giugno 1940, n. 1357.

Art. 2

Il presente decreto sarà pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* della Regione siciliana, unitamente al verbale redatto nella seduta dell'8 giugno 1992 dalla competente commissione provinciale per la tutela delle bellezze naturali e panoramiche di Catania, ai sensi degli

articoli 4 della legge n. 1497/1939 e 12 del R.D. n. 1357/1940, sopra citati.

Una copia della *Gazzetta Ufficiale* della Regione siciliana, contenente il presente decreto, sarà trasmessa, entro il termine di mesi uno dalla sua pubblicazione, per il tramite della competente Soprintendenza, ai comuni di Linguaglossa e di Castiglione di Sicilia, perchè venga affisso per mesi tre all'albo pretorio dei comuni stessi.

Altra copia della predetta *Gazzetta*, assieme alla planimetria della zona vincolata, sarà contemporaneamente depositata presso gli uffici dei comuni di Linguaglossa e di Castiglione di Sicilia, ove gli interessati potranno prenderne visione.

La Soprintendenza competente comunicherà a questo Assessorato la data dell'effettiva affissione del numero della *Gazzetta* sopra citata all'albo dei comuni di Linguaglossa e di Castiglione di Sicilia.

Palermo, 21 giugno 1994.

SARACENO

Allegato

COMMISSIONE PROVINCIALE PER LA TUTELA
DELLE BELLEZZE NATURALI E PANORAMICHE
DI CATANIA

Verbale n. 53 dell'otto giugno 1992

L'anno millenovecentonovantadue, il giorno otto del mese di giugno - alle ore 11,00 - in Catania, nella sede della Soprintendenza per i beni culturali ed ambientali - via Luigi Sturzo, n. 62 - Catania, si è riunita - a seguito di accordi telefonici ed in conformità all'avviso di convocazione del 26 maggio 1992 n. prot. 4236/II (racc. A.R.) la commissione provinciale per la tutela delle bellezze naturali e panoramiche di Catania, costituita in ordine all'art. 2 della legge 29 giugno 1939, n. 1497 e successive modifiche di cui al D.P.R.S. 3 dicembre 1975, n. 805 - art. 31 - con D.A. n.ro 591 del 16 marzo 1991 - reg. alla Corte dei conti il 17 aprile 1991 - reg. 2 - fg. 239; per discutere il seguente

Ordine del giorno:

- 1) Castiglione di Sicilia - proposta di vincolo paesaggistico di parte del territorio comunale;
 - 2) Linguaglossa - proposta di vincolo paesaggistico di parte del territorio comunale;
 - 3) varie ed eventuali.
- Sono presenti:

Presidente

- 1) dott. Elena Tomasello - soprintendente beni culturali ed ambientali - Catania;

Componenti

- 2) arch. Giancarlo Mappa;
- 3) dott. Ignazio Sansone - direttore Corpo regionale miniere - Catania;
- 4) dott. Scrimali Gabriele - dirigente tecnico superiore - in momentanea rappresentanza del dott. Drago Angelo - direttore Ispettorato ripartimentale foreste - Catania.

Il dott. Angelo Drago in precedenza aveva fatto sapere che sarebbe intervenuto alla riunione con ritardo in quanto impegnato in Prefettura.

Assiste, come segretario, l'arch. Irene Donatella Aprile - funzionario della Soprintendenza.

Partecipano alla riunione, per eventuali chiarimenti sui vari aspetti rivestiti dai territori proposti per il vincolo in esame, i sigg.ri:

- 1) dott. La Fico Guzza Franco - funzionario della Soprintendenza;
- 2) geom. Cappadonna Giacomo - funzionario della Soprintendenza.

Assente, benchè regolarmente invitato con lettera n. 4236/II del 26 maggio 1992 (racc. A.R.) l'ing. Giuseppe Di Puglia.

Alle ore 11,00 il presidente, dott. Elena Tomasello, constatato il numero legale dei componenti la commissione dichiara aperta la seduta, porgendo un cordiale saluto di benvenuto ai presenti.

Il presidente inizia la discussione relativamente ai punti 1° e 2° dell'ordine del giorno chiarendo che l'odierna proposta di vincolo, oggetto del presente studio, scaturisce da un evidente e quanto mai giustificata qualità paesaggistico-ambientale e soprattutto panoramica, che inconfutabilmente presenta il territorio di Castiglione di Sicilia e quello di Linguaglossa.

La fascia pedemontana nord-orientale dell'Etna caratterizzata dal bacino dell'Alcantara conserva, ancor oggi, quelle caratteristiche formologiche-tipologiche-ambientali che contribuiscono ad esaltare l'alto valore panoramico che purtroppo, in dettaglio, rischia di essere alterato da episodi costruttivi impropri nel linguaggio architettonico-paesaggistico con conseguente danno agli elementi figurativi che conferiscono al contesto un rilevante valore estetico.

L'alta qualità paesaggistico-ambientale e le notevoli caratteristiche di panoramicità, ancora totalmente intatte, che la zona in esame possiede, inducono ad una maggiore tutela e salvaguardia dei territori in esame.

Il presidente, a questo punto, invita il dott. La Fico a dare lettura della relazione illustrativa, preparata dalla Soprintendenza, ed in particolare degli aspetti geomorfologici, geologici e vegetazionali in essa contenuti, con la scorta della documentazione fotografica e della cartografia in scala 1:25.000.

Inquadramento geografico

Il territorio oggetto della presente proposta di vincolo, esteso arealmente circa 73 Kmq., fa parte del settore settentrionale della provincia di Catania ed è certamente una delle aree mediterranee privilegiate dalla natura per la dolcezza del clima, l'esuberanza della vegetazione, la varietà e la bellezza dei paesaggi.

Esso ricade interamente nella fascia centrale del F. 262 della carta d'Italia, edita dall'I.G.M.

Le tavolette interessate sono:

- Malvagna: F. 262 IV S.O.
- Castiglione di Sicilia: F. 262 IV S.E.
- Taormina: F. 262 I S.O.
- Piedimonte Etneo: F. 262 III N.E.

Nell'area in oggetto ricadono i centri abitati di Castiglione di Sicilia e Linguaglossa nonché frazioni quali: Catena, Castro-rao, Mitogio, Volta Pafumi, Manganiello-Gravà, Ficarazzi, Pietramarina e Verzella.

Altimetricamente è presente un dislivello topografico massimo di circa 771 metri; la quota più bassa (55 metri s.l.m.) è posta nell'estremità orientale, nell'alveo del fiume Alcantara, quella più alta (826 metri s.l.m.) è la sommità di Monte Salice.

Aspetti geomorfologici e paesaggistici

La morfologia, molto varia, è strettamente dipendente dalla natura litologica dei terreni affioranti e degli eventi tettonici che si sono susseguiti sin dal Miocene.

Il territorio presenta una morfologia collinare-montana con paesaggi molto vari, spesso aspri e accidentati ed in talune zone anche brulli. I numerosi rimboschimenti effettuati negli ultimi decenni, hanno contribuito, oltre che a stabilizzare il terreno, a migliorarne il paesaggio.

Nella parte occidentale le pendici dell'Etna presentano una conformazione più uniforme dovuta al livellamento della morfologia del substrato operato dagli espandimenti lavici; un aspetto meno brullo (ad eccezione delle zone occidentali coperte dalle colate laviche recenti) ed una più intensa utilizzazione del suolo prevalentemente a vigneti, nocciuoli, castagneti, mandorleti, uliveti, agrumeti e orti.

Tali caratteristiche molto varie conferiscono a tutto il territorio una certa peculiarità, che accompagnata dalla scarsa antropizzazione, lo rendono, naturalisticamente e paesaggisticamente, uno dei più belli ed interessanti dell'Isola.

Il fitto intricarsi dei numerosi valloni, spesso fortemente incassati, e delimitati dai ripidi pendii dei monti che raggiungono modeste altitudini danno all'area un aspetto naturale quasi selvaggio conferendo all'ambiente circostante un alto valore paesaggistico accentuato dalla presenza di ampie macchie boschive.

Interessanti dal punto di vista geomorfologico la presenza di ampie superfici terrazzate formate da un'estesa copertura di vari e antichi livelli lavici, parzialmente ricoperti da terrazzi alluvionali determinati dall'erosione dell'edificio vulcanico etneo.

La presenza, nell'area in oggetto, del corso del fiume Alcantara, con caratteristiche di estrema naturalità, che la maggior parte dei fiumi siciliani hanno perso la realizzazione di eccessive ed a volte inutili opere di sistemazioni idrauliche, valorizza e ne accresce l'interesse naturalistico e turistico.

Il fiume, nel tratto a monte è caratterizzato da un letto ampio a carattere torrentizio tipico delle fiumare peloritane interrotto dalle numerose colate laviche. L'erosione in alcuni tratti ha formato gole a cascate, mettendo a nudo pareti di basalto colonnare, alte diversi metri.

Questi aspetti vengono accentuati nella parte più a valle dove il fiume è caratterizzato da un letto stretto e tortuoso, profondamente incassato all'interno della colata lavica che è giunta fino al mare formando Capo Schisò.

Anche in questo tratto, famosissimo in quanto meta di numerosi turisti provenienti da tutte le parti del mondo, il fiume assume un aspetto suggestivo data la presenza di una gola profonda la cui origine risale a epoca antichissima quando dai vulcani eccentrici si riversò una immane colata basaltica che percorse tutta la valle.

Il fiume si insidia in una spaccatura di pochi metri di larghezza e profonda circa 20, precipitandosi spumeggiante tra le rocce basaltiche, che, per contrazioni da raffreddamenti durante il processo di solidificazione, hanno assunto un aspetto colonnare prismatico, perfettamente geometrico, pur nelle dolci pieghe ed ondulazioni di magma.

La roccia è grigio scura e, nei punti ove è lambita dall'acqua estremamente lustra e pulita.

Aspetti geologici

Le forme aspre dei rilievi alternate a pendii molto dolci leggermente degradanti verso l'Alcantara rivelano a prima vista la loro natura geologica di aree ricoperte da sedimenti di remotissima origine, chiamati Elysch, e da prodotti effusivi più o meno recenti dell'Etna e di Monte Moio.

La presenza di tali prodotti conferisce all'area una peculiare variabilità del paesaggio con caratteristiche irripetibili.

Le formazioni montuose derivano dalle strutture tettoniche a falde di ricoprimento:

— nella parte settentrionale dell'area in esame le Argille Variegate dei Peloritani (Cretaceo) sono sovrascorse sul Flysch di Capo d'Orlando (Oligo-Miocene) dato da un'alternanza di grossi banchi arenacei e di argille marnose siltose; la presenza di questi grossi banconi ha creato delle finestre tettoniche e delle creste molto suggestive. Bellissima è anche la struttura arenacea di Pietramarina rappresentata da una «Dagala» allo interno della pianura alluvionale sulle colate storiche;

— nella parte centro-orientale le formazioni del Flysch di Capo d'Orlando sono sovrascorse sulla formazione di Piedimonte (Cretaceo-Eocene). Nell'estremo orientale dell'area, in prossimità del borgo di Castrorao, le Argille Variegate dei Peloritani sono sovrascorse sulla Formazione di Piedimonte.

Associate a questi movimenti di sovrascorrimento sono le faglie presenti nell'area, ad andamento NO-SE e NE-SO, e che hanno generato strutture molto importanti:

— il sistema di faglie a gradinata su cui sorge l'abitato di Castiglione;

— l'Horst di Monte Acitano, il cui sollevamento ha portato in affioramento la antichissima «Scaglia» dell'Unità di Taormina (Eocene);

— le due faglie presunte, che corrono parallelamente, una lungo l'alveo dei fiumi Alcantara e San Paolo e l'altra lungo l'alveo del torrente Fogliarino e che a nord-ovest viene occultata dai prodotti effusivi etnei; esse hanno generato il sollevamento dell'area in esame.

L'insieme di queste strutture, generate da movimenti tettonici, hanno dato luogo alle catene montuose formate dalla moltitudine di creste che rivestono un importante significato naturalistico e danno all'area un elevato valore panoramico e paesaggistico. La presenza inoltre di pendii molto ripidi, in alcuni casi verticali, mettono a nudo la natura litologica e strutturale dei terreni con affioramenti molto suggestivi ed importanti dal punto di vista storico-scientifico.

Completano la singolarità dell'area le colate che si sono succedute nel corso dei secoli ed i vulcani periferici.

Da segnalare fra questi ultimi Monte Santo, conetto di forma circolare con una leggera svasatura a SO, Monte Pomiciaro, e la struttura allungata, quasi ellittica, delle Terremorte. Fra le colate quelle storiche del 1879, 1646, 1911, 1923 (che causò la deviazione della linea FCE) e quella del 1566 che giunse fino a Linguaglossa. A queste si aggiunge la colata dell'Alcantara, di cui si è precedentemente detto e della cui origine esistono pareri discordanti: da Monte Moio secondo alcuni studiosi, da Monte Dolce secondo altri. Nella parte occidentale dell'area è presente una colata il cui raffreddamento ha generato bellissime forme a corda.

Cave su colate laviche

L'area è interessata da colate laviche storiche che per le loro caratteristiche potrebbero essere utilizzate per la coltivazione di cave di basalto da frantumazione che da intaglio.

Aspetti idrogeologici

L'idrografia superficiale è discretamente sviluppata; sono presenti numerosi corsi d'acqua dei quali la maggior parte a carattere stagionale e con direzione di deflusso da ovest ad est e subordinatamente da sud a nord.

I corsi d'acqua più importanti sono l'Alcantara, il San Zito, il Vallone Medda e il Fogliarino.

La bellezza di questa area è completata dalla moltitudine di valli ad andamento dentritico, che riversano le acque nei sopraddetti fiumi e dalla presenza di numerose sorgenti alcune delle quali si attivano soprattutto in periodo invernale - primaverile.

La circolazione sotterranea d'acqua è estremamente variabile nell'area ed in alcune zone (affioramento di terreni impermeabili) è del tutto assente.

Nel territorio sono presenti le tre sorgenti più importanti del bacino dell'Alcantara: la sorgente Acquafredda con una portata media annua di 70 l/s, l'insieme delle sorgenti Gurno di S. Bartolomeo e Cottanera con portata totale sui 700 l/s e la sorgente Vena con 100 l/s. Queste e tante altre scaturiscono dal ricoprimento lavico-etneo, che funge da roccia-serbatoio. Le falde sono più ricche in corrispondenza di paleovalle presenti nel substrato sedimentario.

Nelle aree dove affiorano i terreni sedimentari sono presenti sorgenti stagionali di limitatissima portata, in cui però l'escursionista trova ristoro grazie alla limpidezza ed alla freschezza delle acque.

Di inestimabile valore paesaggistico è l'area del Pantano, a sud dell'abitato di Castiglione, dove l'insieme dei monti forma un anfiteatro naturale il cui interno è occupato da noccioli e che in coincidenza di copiose precipitazioni meteoriche si attiva a formare un affascinante laghetto da cui emergono grosse querce e noccioli.

Aspetti floristico-vegetazionali

La presente area è caratterizzata da diverse associazioni vegetali; di conseguenza si possono individuare due tipi di ambienti caratterizzati ognuno da specie caratteristiche: un ambiente fluviale relativo alla vegetazione che insiste nell'alveo e nelle sponde del fiume Alcantara ed un ambiente di tipo collinare-montuoso.

Nell'Alcantara la vegetazione è caratterizzata da fichi d'india abbarbicati nelle fessure del basalto che in autunno offrono festoni di frutti rossi, arancio e gialli, grandi cespi di euforbia dendroide, il cui colore verde glauco passa, in inverno dopo le giornate più fredde, ad una fantasmagoria di colori che vanno dal rosso carminio cupo all'arancio, al giallo, al rosso vermiglio, in splendido contrasto con l'uniforme e plumbeo colore delle rocce.

Dove il fiume scorre in un letto ampio e sinuoso ricco di sacche d'acqua sono presenti numerose specie arboree: pioppi neri, salici, oleandri nonché da tipica rigogliosa vegetazione acquatica data da tifa, Cannuccia di palude, iris d'acqua, sedano d'acqua, ranuncolo delle canne. Sono presenti inoltre specie semisommerse quali: lenticchia d'acqua e castagna d'acqua.

L'ambiente collinare-montuoso è riconducibile alle associazioni del Piano Mediterraneo, con raggruppamenti appartenenti al Quercetalia ilicis quali: boschi e boscaglie con querce caducifoglie e lecci. Questo tipo di formazione occupa la maggior parte del territorio in oggetto. La roverella che in questo piano vegetazionale, presenta un corteggio floristico tipico dei Quer

conetto di
Monte Pomi-
Terremorte.
(che causò
giunse fino
dell'Alcantara,
ine esistono
studiosi, da
dell'area è
o bellissime

che per le
la coltiva-
intaglio.

patata; sono
ior parte a
west ad est

il San Zito,

moltitudine
acque nei
genti alcune
ale - prima-

ente varia-
reni imper-

importanti
a con una
genti Gurno
700 l/s e la
caturiscono
-serbatoio.
vallate pre-

no presenti
erò l'escur-
freschezza

Pantano, a
fonti forma
a nocciolati
teoriche si
gono grosse

associazioni
due tipi di
he: un am-
nell'alveo e
i tipo colli-

fichi d'india
ino offrono
di euforbia
verno dopo
i che vanno
o vermiglio,
colore delle

so ricco di
ree: pioppi
vegetazione
qua, sedano
ltre specie
l'acqua.
lle associa-
ppartenenti
uerce cadu-
la maggior
uesto piano
dei Quer-

cetalia ilicis, caratterizzato da specie quali: asparagus acutifolius, teucrium, prasiun majus, tamus communis, smilax aspera, etc.

I pascoli sono generalmente localizzati a ridosso delle formazioni boschive che sono caratterizzate da specie termosche-rofile.

La rimanente parte del territorio è interessata da colture sia erbacee (cerealicole e foraggere) che arboree zone a vigneti.

Li dove i terreni aridi ed assolati sono privi di copertura arborea numerose sono le specie di orchidee che trovano rifugio.

A questo punto prende la parola il geom. Cappadonna Giacomo per illustrare gli aspetti faunistici.

Nel presente territorio esistono ambienti naturali integrali che, nonostante gli interventi antropici conservano ancora una fauna molto varia ed interessante. Si possono riscontrare infatti un gran numero di biotipi diversi fra loro, che sono strettamente correlati ai fattori climatici, altitudinali ed edafici.

In questa relazione si prende in esame la fauna dei vertebrati che, risulta molto ricca ed interessante in rapporto agli ecosistemi indagati: querceta e macchia (foresta mediterranea) e pascoli naturali secondari. Fanno parte di questi ecosistemi numerose sorgenti, stagni e pantani strettamente correlati ai suddetti ambienti. Anche l'azione dell'uomo che in misura più o meno determinante ha operato interventi radicali in certe aree, ha indotto la formazione di ecosistemi artificiali (coltura agrarie) caratterizzati da una fauna ugualmente abbondante sebbene più monotona di quella delle aree circostanti con vegetazione spontanea.

Nelle zone dell'alveo del fiume Alcantara numerose sono le specie di uccelli acquatici, anche migratori.

Nelle sponde si trova la raganella, frequentatrice di zone con abbondante vegetazione. Si trovano inoltre il rospo comune, specie notturna e terragnola; meno presente è il rospo smeraldino che ha abitudini simili a quelle del rospo comune.

Nella parte collinare-montana numerosa e varia è la fauna selvatica che ancora trova ristoro nelle valli, soprattutto uccelli che riescono a nidificare sulle maestose querce. Si ricorda la presenza della poiana, del gheppio, della coturnice sicula e numerosissime specie di passeriformi.

Da evidenziare la presenza di un buon numero di strigiformi (rapaci notturni) e di falconiformi (rapaci diurni).

Sono inoltre presenti varie specie di gechi e lacertidi. E' stata rinvenuta nelle aree umide la biscia dal collare.

Aspetti archeologici

Testimonianze storiche e rinvenimenti archeologici, nel territorio del comune di Castiglione, fattisi più frequenti negli ultimi anni, inducono a postulare numerose presenze antiche, soprattutto lungo il corso del fiume Alcantara.

In particolare in contrada Acquafredda, a confine con il territorio del comune di Randazzo, scavi recentissimi hanno potuto accertare l'esistenza di un tratto dell'ignoto abitato greco (in genere identificato con Tissa), la cui ricchissima necropoli diede all'inizio del secolo i materiali che formano la collezione Vagliasindi di Randazzo.

Tale abitato sembra occupare un tratto del terrazzo lavico fiancheggiante la riva destra dell'Alcantara, in una zona già ricca di sorgenti, nell'unica parte non ancora sottoposta a trasformazioni colturali.

Gli scavi hanno portato alla luce resti di un abitato regolare del V-VI sec. A.C. Il tratto di fiume fiancheggiato è, tra l'altro, l'unico dell'area a non essere stato arginato artificialmente.

Per l'epoca preistorica è stata recentemente scoperta una grotta di scorrimento lavico utilizzata come sepolcro tra l'eneolitico e l'età del bronzo, anch'essa in riva all'Alcantara.

Aspetti socio-economici (paesaggio agrario-edilizia rurale)

La vite è senz'altro la coltura più estesa della zona, anche se la sua area di diffusione si è andata sempre più contraendo per l'espansione degli agrumi nelle zone più basse e per l'abbandono dei campi meno produttivi in quelle più alte.

La proprietà fondiaria risulta variamente frazionata andando da una miriade di piccoli poderi di poche aree alle medie e grandi proprietà. E negli ultimi decenni proprio l'accentuarsi del frazionamento fondiario in concomitanza con l'evolversi delle strutture sociali, ma soprattutto l'aprirsi dell'economia locale ad altre forme di attività più redditizie e più dinamiche, hanno rotto l'equilibrio tra popolazione e risorse agricole, già al limite della sua sopravvivenza.

Ovunque il terreno è accuratamente sistemato a terrazze, che talvolta coronano fino alla cima i numerosi crateri secondari: opera paziente delle generazioni passate, la quale trova un qualunque riscontro solo nella zona ligure delle Cinque Terre.

I fitti terrazzamenti, rappresentati da piccole spianate (rasole) profonde da uno a cinque metri e sostenute in genere da muretti a secco, incidono a scalinata il rilievo sminuzzato in poderi per la maggior parte inferiori ad un ettaro.

Nell'ambito del vigneto la casa rurale si presenta con una vasta gamma tipologica, in funzione dell'altezza, del sito topografico in cui sorge, dell'ampiezza e del tipo di condizione dell'azienda e della maggiore o minore vicinanza ai centri abitati, si da variare tra il tipo di ricovero temporaneo a quello della grande villa padronale.

Nelle aree più elevate soprattutto in vicinanza degli abitati, dove la proprietà è molto frazionata prevalgono i ricoveri temporanei quali le *casedde*, costruzioni di uno o due vani, generalmente coperte da un tetto di tegole ad una sola falda (originariamente in paglia). Al loro fianco sovente si trovano la cisterna e la vasca per le soluzioni anticrittogamiche. Per le loro modeste dimensioni, per la rudimentalità dei mezzi costruttivi, per la forma semplice e per il costante uso del materiale locale (pietra lavica o arenaria) tali costruzioni si mimetizzano perfettamente con l'ambiente circostante.

Una tipologia intermedia è costituita dalle case dei massari e dei piccoli proprietari. Sono caratterizzate dagli spessi muri senza intonaco o con grossolano intonaco di malta e sabbia vulcanica e per lo scenario dei terrazzi in cui si inseriscono e si confondono, rivelano una più razionale presenza dell'uomo negli angoli quadrati, nei tracciati planimetrici regolari, nel tetto realizzato con maggiore accuratezza, negli architravi in pietra lavica sbazzata; costruzioni ormai inutilizzate o degradate a residenze temporanee, ma prima del recente esodo rurale abitate permanentemente dai piccoli proprietari e dai massari. Nelle forme più semplici, esse sono costituite da un paio di vani, da un deposito per gli attrezzi da lavoro e da una stalla, tutti disposti a pianterreno su una unica linea e coperti da un tetto di tegole a due spioventi; la cucina in cui è sistemato anche il forno, è spesso staccata dal corpo principale. Solo raramente la facciata è intonacata.

Le case dei *massari* normalmente non hanno locali per la conservazione del vino, poichè il palmento e la cantina sono al centro della proprietà e formano sempre degli edifici molto ampi, che talvolta sono caratterizzati da variazioni volumetriche abbastanza accentuate, giacchè si utilizzano le accidentalità del terreno per disporre a vari livelli i singoli rustici, e far sì che dopo la pigiatura dell'uva il mosto defluisca nel deposito per caduta naturale. Spesso anche le dimore dei piccoli contadini sono sfornite di palmento e cantina, in quanto nei centri di Castiglione e Linguaglossa esistono degli stabilimenti enologici che vengono fittati ad ore durante il periodo della vendemmia.

In genere però la dimora del coltivatore diretto si discosta sensibilmente da quella del massaro sia per la struttura che per le funzioni, risultando sempre a due piani: a terra sono il palmento, il cellaio, il magazzino e la cucina; in prima elevazione non più di due-tre stanze ed il gabinetto, normalmente a corpo gittante, dato che vi è stato giustapposto dopo la costruzione dell'abitazione. Non mancano però i casi inversi, in cui l'abitazione è al piano terreno e il palmento è sopraelevato, insistendo sul cellaio, che invece è leggermente interrato, in modo da rendere fresca la temperatura dell'ambiente; a tal fine anzi esso è esposto per lo più a nord.

L'accesso al primo piano è dato da una scala esterna che immette su uno stretto ballatoio sostenuto da archi, la cui funzione verrà esaltata e generalizzata nella casa padronale.

A volte la casa del coltivatore diretto più agiato, pur conservando grosso modo la struttura di quella del piccolo proprietario, diventa abbastanza corposa e si arricchisce di spazi vuoti, come le terrazze, e di un simbolico pergolato che ricopre la cisterna, appoggiandosi a colonnine di varia foggia.

Dove le condizioni della campagna sono migliori, al di sotto dei 700 metri di quota, le vie di comunicazione si infittiscono, i contatti della campagna con i centri abitati diventano più stretti, le dimensioni medie della proprietà si accrescono ed i vigneti sono più remunerativi, onde l'insediamento contadino risulta più denso e l'immissione di capitali in forma stabile nei poderi piuttosto massiccia.

Pertanto, alle tipologie sopra descritte si aggiungono altri edifici rurali arricchiti da nuovi elementi architettonici, come cornicioni, gronde, portici ad archi, soglie e stipiti in pietra lavorata, e sono resi più complessi con l'aggiunta di molti locali

rustici, di solito distribuiti intorno ad un grande coltile aperto o variamente articolati, ma comunque quasi sempre legati allo edificio principale con continuità, si da formare un blocco edilizio unitario, a volumi differenziati. Le costruzioni inoltre sono unificate sia dall'uniforme colore degli intonaci esterni che dalle coperture, le quali sono prevalentemente a coppi o a canali ed hanno pendenze costanti di circa il 35%, siano esse a capanna o a padiglioni.

Tali costruzioni raramente sono sorte secondo uno schema preordinato, ma sono il risultato di varie giustapposizioni conseguenti alle accresciute funzioni ed esigenze dell'abitazione e tuttavia la spontanea proliferazione dei volumi, che anche nei casi di dimore molto semplici accompagna le accidentalità del terreno, rivela una forte caratterizzazione organica, accresciuta ancor più dalle poche e contenute aperture distribuite con precisi criteri funzionali.

Dato il sistema di coltura della vite, allevata ad alberello molto basso, le masse chiuse degli edifici non sono schermate, rispetto al vasto sfondo naturale, da una folta vegetazione, ma di solito appaiono figure isolate, spesso dominanti da un'altura o da un colle, e si inseriscono armoniosamente nel paesaggio, entrando in relazione con le più grandi emergenze naturali, che fanno da sfondo.

Nelle aziende di una certa ampiezza a conduzione diretta la casa rurale si compone di vari corpi giustapposti o anche indipendenti tra loro, rappresentati dall'abitazione del proprietario, dal palmento e da vari altri ambienti destinati a deposito o a stalla per bovini. L'abitazione è quasi sempre a due piani e sul prospetto principale presenta una terrazza sostenuta da archi, che formano una specie di portico e costituiscono un riparo per l'ingresso al piano terreno, sia esso abitazione, stalla o magazzino; il suo tetto è per lo più a padiglione, mentre quello dei rustici è a due falde o a capanna.

Un particolare ricorrente con molta frequenza a caratterizzare il palmento, in questa zona, è dato da una breve scala convergente che porta ad una larga finestra, dalla quale l'uva viene immessa nella platea del palmento per essere pigiata.

All'interno del palmento, poi, assumono molto rilievo annosi e giganteschi torchi di legno ancora efficienti come pure enormi botti capaci di contenere diverse decine di ettolitri di vino.

Nelle grandi e medie aziende, condotte generalmente in mezzadria o in affitto, domina il tipo di casa padronale, che talvolta prende aspetto di villa.

Fino ad alcuni anni addietro i proprietari vi trascorrevano con la propria famiglia quasi l'intero periodo estivo-autunnale e, saltuariamente, alcune settimane durante le varie fasi di lavorazione della vigna, mentre attualmente vi passano solo qualche mese in estate.

La casa padronale più comune possiede pianta quadrangolare o rettangolare ed è formata dal palmento, dalla cantina e dalla casa del massaro a piano terra, dall'abitazione riservata al proprietario al piano superiore.

Quando l'edificio sorge lungo la strada, esso volge il prospetto principale verso il podere e presenta sul davanti un terrazzino sostenuto da archi, sul quale immette la scala esterna, che può svolgersi in senso normale al prospetto, appoggiandosi ad un lato del fabbricato, oppure in senso ad esso parallelo, sviluppandosi per circa la metà della sua lunghezza; alla strada invece esso si affaccia con semplici balconi, talvolta poggianti su massicci avancorpi.

L'entrata al podere e al cortile interno è data da cancello, che di solito si interpone tra la casa padronale e quella del massaro, oppure da un androne laterale, sul quale è ricavata una spaziosa terrazza, che continua quella della facciata principale più stretta. Sia l'una che l'altra sono protette da una ringhiera di ferro finemente lavorata, oppure da un davanzale in muratura, che si interrompe in corrispondenza delle aperture del piano superiore (porte, balconi), dove è munito di sola inferriata.

A questo punto il dott. Angelo Drago - raggiunta la sede della Soprintendenza, si unisce ai componenti la Commissione. Prende la parola l'architetto Irene D. Aprile.

Aspetti paesaggistici - urbanistici di Castiglione di Sicilia

Situato a 600 metri sul livello del mare, sulla vetta di un colle elevato, circondata da boschi di nocciolati e castagni, Castiglione di Sicilia è quanto di più incantevole si possa immaginare per una cittadina di montagna.

A cavallo della rigogliosa vallata del fiume Alcantara domina tutto lo splendido scacchiere di verde perenne, bagnato

dalle acque del fiume omonimo; possiede un interminabile orizzonte, che nelle giornate di sereno, permette di spingere lo sguardo dal lato occidentale, fino alle alture di Cesarò.

Dal lato sud, ha la maestosa vista dell'Etna; mentre dal lato nord ed est, spazia fino alle lontane catene dei Nebrodi, che scendendo con dolce declivio vanno a tuffarsi nello Jonio.

Le vedute che rendono veramente celebre questo sito sono la vista del Castello e del Castelluzzo.

Il Castelluzzo, ridotto a pubblico passeggio, inaugurato nel giugno del 1905 torreggia sull'elevato cocuzzolo di Castiglione di Sicilia, con le pittoresche vedute; siamo nella regione dell'arancio e dell'ulivo.

Oggi Castiglione conta 7.000 abitanti, escluso le borgate.

De borgate di Castiglione di Sicilia

Sarà utile dare dei brevi cenni sulle borgate che si incontrano nel vasto territorio di Castiglione, frazioni tutte dipendenti dal municipio e dal mandamento di Castiglione. La proprietà frazionata e l'intensiva coltura di questo territorio, per le grandi distanze che separano il centro urbano dalla campagna, hanno fatto nascere l'esigenza di abitazioni locali, che con l'andare del tempo si sono estese in modo da formare vere e proprie borgate.

Gravà: è la più antica di esse, sita in fondo alla vallata a 4 chilometri ad est di Castiglione, fra le zagare e gli aranci che la circondano.

Mancano notizie sulla origine della sua fondazione. Il nome che è il medesimo del feudo dove è sita, fa supporre che sia sorta in epoca molto remota.

Ha 738 abitanti, è stato provveduto per una chiesa, che è già in costruzione sotto il titolo di S. Barbara, dopo abbandonata quella di Santa Maria della Vittoria.

Cerro: denominata anche Catena, dall'abbattuta barriera di pedaggio che vi si riscuoteva.

Da una semplice osteria o fondaco, che vi era ai tempi di Filoteo (sec. XVI), con il progresso dei tempi e l'aumento della popolazione, attualmente raggiunge la cifra di 613 abitanti. Spereduta fra i lussureggianti boschetti di nocciolati, resta a sud-est della pianura di Ferro, fra il Prato omonimo (come era chiamata nei tempi antichi tutta la distesa) e l'ex feudo Germanera.

La Nazionale Piedimonte - Randazzo e la stazione di Castiglione della Circumetnea, avvantaggiarono molto lo sviluppo del sito.

Castrorao: al confine del territorio di Castiglione con quello di Calatabiano, sito sulla sponda sinistra dell'Alcantara, in un punto basso ma molto fertile vi è il minuscolo villaggio o l'antico casale di Castrorao.

Sorge intorno la metà del secolo XVI, forse, fondato da Giovanni Rao, barone di Sigona.

Fu elevato a principato nel 1632 da Re Filippo IV, per opera di Placido di Giovanni, nipote del fondatore.

Cambiò vari padroni, senza per questo costituire un gross vantaggio, in ultimo fu posseduto da D. Giovanni Platania di Castiglione.

Fu incorporato al territorio di Castiglione in data D. Ministeriale il 22 giugno 1818; ha una chiesetta, un commercio che gli permette di mantenere un certo scambio ed ha poco più di 200 abitanti.

Notizie storiche di Castiglione di Sicilia

Castiglione sorge sul pendio di un costone roccioso a guardia della grande vallata dell'alto Alcantara.

Il suo impianto è prettamente medioevale, ma la sua fondazione dagli storici locali, si fa risalire al 469 a.c. quando cioè gli esuli della colonia greca di Naxos, distrutta da Dionigi Grande, tiranno di Siracusa, si dispersero per la valle dell'Alcantara, l'antico Onobole.

Qui gli esuli trovarono probabilmente una qualche fortezza e intorno ad essa si accamparono, costruirono le loro capanne e diedero così origine a questo comune che nel medioevo ebbe una grande importanza strategica.

Castiglione è la contrazione del latino *Costrum Leonis*, Costello del Leone che fornisce i simboli al suo stemma municipale il quale mostra una piccola fortezza sostenuta tutta intorno da leoni.

La cittadina conquistò un ruolo di grande importanza negli anni bui dell'alto medioevo, e in seguito, nel periodo norma

no fu insignita della demanialità e fregiata dell'appellativo di Animoso.

Ma col passare dei decenni, sopravvenuta la dominazione aragonese, Castiglione diventò feudo di Ruggero di Lauria, il grande ammiraglio dei primi Re Aragonesi, che nella Guerra del Vespro (1282) si ribellò all'autorità regia e il suo Castello, fortificato e imprevedibile, costruito su roccioni in arenaria ben visibili, sulla parte più alta del paese, fu una spina nel fianco del secondo Federico d'Aragona che, esasperato, da Randazzo, con un colpo di mano, riuscì ad occuparlo, facendo così declinare quella sfortuna che tanta sconfitta gli aveva inferto.

Con la declinata potenza del Lauria, decade l'importanza di Castiglione. Rimase sempre una fortezza imprevedibile, con le sue mura poderose di cinta con le sue porte urbane difese da un popolo intrepido e superbo della sua indipendenza, ma, perduta la sua demanialità, fu assegnata come feudo all'infante Giovanni duca di Randazzo e figlio di Federico II D'Aragona; essa in seguito con titolo tardivo di principato, passò ai Gioieni, agli Statella, ai Rosso, ai Villanova, ai Perroni, ecc.

La popolazione visse così negli anni dell'ultimo medioevo e della prima rinascenza la sua vita di lavoro e di fatica adornandosi di quelle istituzioni che fecero grandi e civili i nostri comuni alimentando i valori dello spirito e della coscienza.

Ci riferiamo a quelle istituzioni monastiche e religiose che ebbero la loro sede lungo i secoli nel paese; cioè: i Carmelitani, i Benedettini, gli Agostiniani, le Benedettine dell'ancora esistente Monastero S. Benedetto che con la sua nobile costruzione orna ancora il centro del paese.

Unico distintivo della sua importanza nell'alto medioevo è il fatto singolare che ancora oggi estende il suo dominio sui vari villaggi che sorgono nel suo territorio quali: Passopisciaro, Solicchiata, Rovitello, Manganello, Mitogio e Verzella che sono residuo ricordo di quel dominio feudale che un tempo si estendeva su larghissimo tratto del territorio circostante su cui sorsero i comuni di Linguaglossa, Francavilla, Motta, Roccella Valdemone e Mascali.

Le ripetute eruzioni dell'Etna mutarono l'antica valle dell'Arosine (Acesine - Al Cantara - Alcantara), ma indenne rimase Kastalia e il suo territorio con diversi templi che, solo nel 535 a C. furono trasformati in chiese cristiane e cenobi.

Il vero nome dell'attuale Castiglione, sottografia corretta, trae origine dal greco «Kastalion» dalla ninfa Kastalia, mutata secondo la mitologia, in fonte perenne di Apollo.

Nessuno degli storici l'aveva affermato prima finché a tale conclusione etimologica vi giungesse, con i suoi studi, il concittadino Cesco Giannetto, mentre Edrisi, storico musulmano del XII sec., appellava la cittadina con il nome di «Kastallum» che, dall'epoca normanna in poi, sarebbe stata chiamata «Kastillion».

La parte più antica sembra essere quella della Fontana Vecchia chiamata dai Romani «Fons Comenarun» (fonte delle Muse), nei paesi del primitivo tempio delle Kastalie, di origine greca, dedicato ad Apollo, che in epoca cristiana prese il nome di Santa Barbara e del quale ora l'ultimo rudere è caduto.

Le Porte

Gli elementi determinanti della parte medioevale, quale è quella di Castiglione, sono le mura, le porte e il nucleo civico che, inoltre, rappresentano le principali linee di circolazione, il muro in particolare, con il suo fossato esterno, fa della città un'isola.

La mentalità medioevale, infatti, trovava conforto in un universo di definizioni nette, di muri solidi.

A questo proposito, non si può non ricordare la funzione particolare della porta, che non era semplicemente un'apertura, ma un luogo d'incontro tra due mondi l'urbano e il rurale, l'interno e l'esterno.

La porta principale ad esempio, era contemporaneamente una dogana, un centro di controllo per gli immigrati, e le sue porrette spesso, gareggiavano con quelle della cattedrale e o del municipio.

La porta insomma creò il quartiere economico e poichè era più di una porta la mulattiera stessa del traffico proveniente dalle diverse regioni tendeva a decentrare e a differenziare l'area adibita ai commerci.

A Castiglione nove porte cingevano le mura della Città-ella che comprendeva sette quartieri e quattro borghi; vi erano inoltre due fortezze: il Torrione (Mastro della città-ella) su cui sorge, inserito nel 600, il campanile della Chiesa

dei Santi Pietro e Paolo e la fortezza, detta «cannizzo» non lontana dall'abbazia della SS. Trinità ora Chiesa di S. Vincenzo.

Le porte erano: quella del «A Re» (nelle adiacenze della fontana vecchia), quella dello «speziale» (sotto il Castello), quella del «Castello» (sotto il medesimo), quella della «pavana» (sotto l'attuale Municipio), quella della «Iudecca» (nella zona S. Basilio), quella del «portello» (nella zona Santamaria), quella della «bucceria» (nella zona Santa Caterina), quella di «S. Pietro» (nella zona della Chiesa e dell'ex monastero) e infine quella di «S. Martino-burgum o porta Priolo» (nella zona omonima), la sola rimasta integra.

I quartieri erano quelli di Santa Maria, S. Basilio, Santa Caterina, S. Marco, S. Pietro, dell'Annunziata, S. Antonio Abate già intitolata a S. Antonino ed ora erroneamente chiamata via Comuni anzichè via «delle Camere» o «delle Muse».

I borghi si delimitavano attorno alle mura distintamente: Santa Barbara o delle Camere; della Fontana Vecchia, burgum o della Trinità. Altre ora distrutte, si diramavano in prossimità delle molte chiese: S. Lorenzo, Maddalena, S. Zaccaria. Altri borghi erano costituiti nei luoghi limitrofi alle Chiese di S. Costantino, di Santa Febronia, di fronte alla Chiesa della Madonna della Luce e poi, scendendo, attorno ai ruderi di S. Francesco e, rimontando, attorno alle altre di S. Luca, S. Giacomo, S. Antonio Vecchio e S. Martino. Pure la chiesetta di Santa Maria La Scala, nella contrada omonima e quella di S. Biagio, prossima ad essa, confermano che l'abitato era esteso a tutte queste zone.

Gran parte di queste Chiese erano state templi siculi, greci, romani che subirono trasformazioni in epoca bizantina con la conseguente disposizione dei simulacri.

La chiesa della Maddalena, con annesso convento degli Agostiniani, cenobio della SS. Trinità, con l'abbazia, furono totalmente distrutti da remote vicende belliche; la Chiesetta di S. Nicolò, cenobio ed abbazia dei Basiliani, invece, è ancora in piedi sulla sponda sinistra dell'Alcantara; il centro abitato fu sepolto dalla colata lavica di Sciarreddi prima del 1600, ci rimane solo il ponte saraceno, detto pure «ponte regio».

Scarse le tracce di epoca romana per quanto avvenne nella valle dell'Acesina (Alcantara), ad eccezione di quanto rinvenuto nella Chiesa di S. Marco.

Aspetti architettonici

Il centro storico di Castiglione ha tutti i connotati per essere definito medioevale.

Le case sorgono in schiere ininterrotte intorno al perimetro dei loro giardini posteriori e a volte sono disposte in grandi blocchi che creano cortili interni.

Le case isolate che si distinguono posseggono ricercati elementi formali, sprecano terreno su ogni lato e persino le case coloniche fanno parte di un blocco compatto che comprende le stalle, i fienili e i granai.

La forte influenza rurale può essere riscontrata nelle piante delle città più antiche; il tipico centro medioevale era più vicino a quello che oggi chiameremmo villaggio o borgo agricolo. Infatti, molte località medioevali, tipico esempio Castiglione, la cui espansione si è interrotta prima dell'ottocento, mostrano ancora frutteti e giardini in pieno abitato. Un connotato importante che dà l'attributo di città medioevale al nucleo di Castiglione, è costituito dal significato delle curve organiche.

Il motivo essenziale dell'urbanistica medioevale è la formazione della città in modo che tutte le linee convergano verso un centro e che i contorni siano di solito circolari: è quello che i moderni chiamano un sistema radiocentrico.

Nella maggior parte delle città medievali, troviamo invece un quartiere o un nucleo centrale circondato da tutta una serie di anelli irregolari che sembrano cingerlo e proteggerlo, mentre gli si avvicinano lentamente attraverso un tortuoso cammino che quasi sempre coincide con la cinta muraria.

Castiglione come fortezza fu potentissima e per il '500 ne possediamo una descrizione minuta, precisa e attendibile perchè scritta da uno storico e letterato coevo di grande valore, Giulio Antonio Filoteo degli Amodei, che fra l'altro era proprio di Castiglione.

E' la descrizione del Filoteo che ci permette di costruire la potenza che fu di Castiglione come fortezza e la sua estensione, tanto da riavere l'enorme diversità architettonica ed urbanistica della realtà odierna, nella quale il Castello e gli altri punti forti sono solo minuti resti e dove stanno scomparendo sempre più dal ricordo, dalla memoria storica anche del popolo castiglione.

Nel lato destro del fiume Alcantara è Castiglione, fondata sopra un altissimo monte, cinto tutt'attorno da altissime rocce e a sua volta nella sommità è circondato da una roccia più grande dov'è fondata la rocca o castello della terra, inespugnabile. Questo era il « Castel Grande », una delle tre fortificazioni principali che aveva a quel tempo Castiglione; le altre erano il « Castello » propriamente detto e il « Castelluzzo ».

Castiglione era, nel '500, una vera roccaforte militare in difesa sia della Valle dell'Alcantara che dell'entroterra etneo nel tratto compreso tra Randazzo e Linguaglossa.

Il Castel Grande era ubicato dove oggi sorge la Matrice; ne rimane solamente il torrione, conservatosi mirabilmente e su di esso sorge il campanile della Matrice; all'interno del torrione è l'abside del tempio, tracce di fortificazioni si osservano anche nel muro meridionale e in quello occidentale della stessa Matrice. Del Castel Grande doveva far parte un porticato, attiguo alla Chiesa di S. Pietro, che dava nella abitazione del Filoteo e che oggi si trova nel monastero delle monache benedettine.

Seguendo la descrizione del Filoteo su questa enorme fortificazione, continua a sottolineare la difficoltà di poter accedere alla Fortezza, che inoltre alla sua sommità, a 50 metri più in alto, presentava un'ulteriore fortezza, dal tipico nome: di « Solecchia » cioè « esposta bene al sole », che rendeva il tutto più inespugnabile.

Due fortezze, poste a diverso livello d'altezza sulla stessa solidissima roccia, entrambe in una unica compatta soluzione fortificata un caso unico nel territorio etneo dal punto di vista della soluzione architettonico-strutturale, ma ben confacente alla natura del sito. L'aver fatto di quella rupe un virile centurium fortificato rispondeva all'esigenza non tanto di rendere imprevedibile quella rocca, quanto di sbarrare la strada a qualsiasi esercito che per la valle dell'Alcantara, provenendo dalla marina, avrebbe voluto tentare la presa di Randazzo, città fra le prime, allora, di Sicilia.

Castelluzzo era un'altra fortezza ben vicina a Castel Grande, con il quale era, al tempo di Filoteo, non collegata direttamente, come lo era stata nei secoli precedenti per mezzo di un passaggio. Purtroppo oggi il Castelluzzo è poca cosa, rimane infatti come testimonianza un brandello di torre e una cinta muraria alquanto danneggiata.

Di fronte ai castelli, in terreno rilevato cinto da balze, vi è una bella e devota Chiesa di S. Maria, dove, tra esso ed i castelli vi è una profonda valle in cui si ergono alcune chiesette antiche.

Oggi la Chiesa di S. Maria è ancora lì, ma non quella del '500, distrutta da ripetuti cataclismi, ma un'altra di più recente costruzione, delle fortificazioni infatti non vi è più traccia.

Queste testimonianze fanno presupporre che il sito di Castiglione, in epoca bizantina, doveva essere stato abitatissimo e ricco di edifici religiosi.

Lo dimostrano i toponimi di alcune contrade, linguisticamente di derivazione bizantina: Mitogio (terreno umido), Calacitano (terra buona), Pantalemmè (pieno di cortecci).

Le Chiese

Chiesa SS. Apostoli Pietro e Paolo:

È la matrice di Castiglione, perno del centro storico della città fondata da Conte Ruggero. Nacque in seno all'antico Castello — è a croce latina ad unica navata ed è contornata da viuzze solitarie.

Mostra come elemento originario della sua costruzione la parte absidale e il poderoso torrione in conci di lava e arenaria locale che, con la sua fascia di archetti pensili tubolari e di formelle floreali disordinatamente sparse sulle pareti, ci testimoniano il tempo della sua costruzione che va dal periodo normanno al primo dell'età sveva, sebbene una lapide, ormai scomparsa e dettagli storici locali, portava la data 1105.

La data suaccennata, la struttura di parecchie finestre di stile normanno delle quali la più interessante è quella a rosa, soprastante la porta maggiore a cui aveva di contro un gigantesco arco ogivale dell'abside, della quale esiste la parte superiore ben conservata, fanno supporre l'intervento ad opera dell'eroe normanno.

Ad accrescere il decoro di questa Chiesa contribuiscono i preziosi arredi sacri, che in parte conserva, gli intorni ricchi e le tele di alto pregio, infatti si ammira ancora una bella tela raffigurante S. Anna, opera del pennello di Tuccari, i privilegi che ottenne nel XVIII secolo ci fanno apprezzare l'interesse dei diversi Arcipreti, nel fare risplendere questa chiesa.

Chiesa S. Maria Maggiore

Altra chiesa parrocchiale è quella di S. Maria Maggiore, vuole la tradizione che, un tempo, sia stata anch'essa la Matrice della città di Castiglione. Ciò non è difficile perché essendo molto antica, (tanto che si ignora l'epoca della sua fondazione) poté, in alcune sfortunate occasioni, in aiuto alla Chiesa di S. Pietro, avere (pro-tempore) il titolo e le attribuzioni di Matrice.

Il suo interno fu migliorato ed abbellito dall'Arciprete Gioeni ma l'Arciprete Calì la rifece quasi interamente.

Dalle diverse pitture che in essa si trovano si notano: la Vergine che porge il Bambino a San Gaetano, e il Transetto di Maria SS. Inoltre possiamo ammirare il pregevole altare di Maria SS. del Rosario lo stesso che esisteva nella Chiesa di S. Vincenzo con la ricca cornice in marmo del SS. Crocifisso opera dei Reggio.

Chiesa di S. Marco Evangelista

Rappresenta la terza parrocchia di Castiglione.

Da due piccole finestre di stile normanno che ancora esistono sul lato nord si può risalire alla sua fondazione che sarà probabilmente di epoca normanna, anche se alcune testimonianze, come l'aurea marmorea con epigrafe latina, ci fa ritenere che la sua origine possa essere di epoca romana.

Si ammirano in essa: la Madonna dell'Itria, pittura assai pregevole del Chità; la Pentecoste, la Resurrezione e Gesù in Croce, tele di un certo valore del Gramignani (1779).

Nonchè un pergamenone con sottostante confessionale, pregevole scultura in legno del XVII secolo, di stile barocco ma d'ignoto scalpello.

Chiesa di S. Benedetto e annesso Monastero delle Benedettine (ora Orfanotrofio Regina Margherita)

La linda chiesetta di S. Benedetto aggregata all'edificio monacale, sorse insieme a quest'ultimo nel 1407.

Nei primi anni del secolo scorso, venne tramandata dal sac. D. Carlo Tuccani, che era il rettore, in essa, prima della soppressione delle corporazioni religiose, vi si solennizzavano tutte le funzioni dell'anno, attualmente si celebra la sola Messa quotidiana.

Il SS. Nome di Maria, che si ammira in questa Chiesa pregevole pittura di Vito d'Anna, è un eccellente lavoro, forse il migliore, che possiede Castiglione.

Il prof. Agati trovò di squisita fattura e degna di nota la minuscola inferriata, lavoro del 1700.

L'annesso Monastero venne fondato da una pia vedova, ma dopo circa due secoli di vita fu soppresso (1590) e le monache passarono a Messina.

L'attuale edificio, che per la sua ampiezza e la maestosa severità della costruzione è tra i più importanti che esistono a Castiglione, fu opera del sacerdote G. Coniglio. Il quale, con le sue larghe vedute e fiducioso che un locale più ampio potesse definire l'autorità ecclesiastica, ingrandì e migliorò il ristretto impianto conventuale che esisteva.

Si ammira nel suo interno un bolo in legno, generica scultura di un dilettante religioso cappuccino, fatta eseguir nel 1750 per espresso volere dell'Abadessa Gioeni.

Dopo la soppressione delle corporazioni religiose, rimastivo l'immenso fabbricato conventuale sorse nella parte inferiore di esso un orfanotrofio femminile, il quale viene affidato alle Suore di S. Anna.

Quest'opera, altamente umanitaria, sotto il potere della Regina Margherita si incrementò notevolmente ed è attualmente nel suo migliore sviluppo.

L'Abbazia della Trinità (ora Chiesa di S. Vincenzo)

Incerta è l'epoca della istituzione dell'Ordine Cassinese in Castiglione sotto il titolo di Priorato e poi di abbazia della SS. Trinità.

Pare scontato però che la prima abitazione dei Cassinesi sia stata intorno al 750, in quel sito, in riva al mare, dove sorge il monumento di S. Nicola.

I monaci, presto abbandonarono quel sito ed intorno al 1400 li troviamo alloggiati in una parte della Chiesa di S. Pietro che durante la loro dimora chiamarono Convento dei PP. di S. Benedetto.

Pensarono conseguentemente alla creazione di un'altra abbazia che avesse avuto carattere di maggiore stabilità scegliendo l'ex Cittadella, nella quale vi si trasferirono definitivamente nel 1439. La Chiesetta dedicata a S. Vincenzo Ferreri, è la sola fabbrica che rimane di tutto il corpo dell'edificio, che formò l'Abbazia della Trinità, ultima abitazione dei Cassinesi in Castiglione.

Essa è attualmente proprietà privata insieme al fondo su cui sorge, questo tempio in atto ha dato il nome ad un nuovo quartiere di Castiglione sorretto da un ventennio a questa parte, per l'accrescimento continuo di questa popolazione.

Chiesa S. Martino ora Chiesa Maria SS. del Carmine e annesso convento dei Carmelitani

Questa chiesetta, stando alle notizie che si attingono dalle sue strutture, appare di antiche origini, dedicata nei tempi passati a S. Martino, diede la denominazione allo stesso quartiere.

Vuole la tradizione che questa chiesa fosse stata la Matrice della città di Castiglione, precisamente in epoca bizantina.

Nel 1569 col sorgere del Convento dei Carmelitani appoggiato a questa Chiesa, venne quest'ultima totalmente rifatta e dedicata a Maria SS. del Carmelo. Gli affreschi della volta che raffigurano l'apoteosi della Vergine del Carmine e allegoriche figure del Vecchio Testamento, possono avere attinenza con la scuola del XVI secolo. Vi si notano pure: il monastero di S. Andrea e Santa Caterina, entrambi pregevoli pitture, attribuiti alla scuola veneziana. Il convento fiorì fino alla soppressione delle corporazioni religiose, dopodiché si sciolse.

Il fabbricato, a seguito del terremoto del dicembre 1908, è stato abbandonato.

S. Giacomo o Maria SS. della Catena

Intorno alla metà del secolo XVIII la Chiesa di S. Giacomo fu trasferita nella parte più alta della città, in un sito centrale, presumibilmente sorse sull'ex chiesa di S. Sebastiano.

Le tracce di pitture sacre, che si rinvennero al disopra della volta nel recente ampliamento della detta chiesa, fanno risalire ad una costruzione primitiva preesistente all'attuale.

L'antichissima tela raffigurante il martirio di S. Sebastiano ne dà conferma.

Questa chiesa è comunemente conosciuta sotto il nome di Maria SS. della Catena, Patrona di Castiglione. Nobile costruzione con impianto a croce greca di un barocco contenuto. Affiancata ad un massiccio campanile, sorge su una larga scalinata che dà alla costruzione una spinta ascensionale di grande effetto. Luminoso ed imponente l'interno, ornato sull'altare da un marmo policromo e da una statua della Madonna di probabile scuola gagesca (1543).

S. Antonio Abate

La viva devozione dei Castiglionesi a S. Antonio Abate diede origine, nel 1601, all'attuale chiesa a Lui intitolata, dopo rovinata l'antica per effetto di una frana, sul finire del 1500.

Per opera di P. Melchiorre Sardo Raggeri, che fu Procuratore di questa Chiesa per diverso tempo, venne decorata di marmi lavorati a mosaico e di pitture delle quali affidava l'esecuzione al celebre pennello del Tuccari; tutt'ora vi si ammirano alcuni episodi della vita del Santo anacoreta in cinque prestigiose tele.

Costruzione che fa da quinta all'omonima solitaria piazzetta su cui si staglia questa poderosa massa.

Essa del 1700 con il suo poderoso campanile a cupoletta e bulbo e la concava facciata, nobilitata da modanature classiche, artigianalmente trattata, è un riuscito esempio di opere dovute a maestranze locali del tempo, che si sono avvalsi degli esempi dei grandi architetti romani.

L'interno della chiesa di S. Antonio è ad una sola navata con una cappella. Impianto sereno, luminoso e splendente di marmi policromi in un disegno equilibrato e composto nelle sue linee strutturali.

Essi coprono l'abside, l'arco trionfale che si staglia in linea nobilmente trattata, le pareti laterali ornate di riquadri e linee sagomate ornate da pitture di alto pregio.

Chiesa dell'Annunziata e convento degli Agostiniani

Sorsero insieme nel 1648, quando i monaci agostiniani abban-

donato il convento in contrada Mitogio, che avevano fondato nel 1610, se ne vennero a Castiglione.

Soppresso nel 1866, come tutti gli altri ordini monastici, il municipio piantò in esso gli uffici del comune.

La chiesa, proprietà demaniale, a seguito del terremoto del 1908, fu demolita dagli amministratori.

L'altare maggiore lavorato a rilievo, la balaustra che chiude il coro e i due altari, lavori del XVIII secolo, che arieggiano le forme di uno scudo araldico, sono ricchi di marmi di multi-formi colori e nel contempo pregevoli.

Il pergamenone in legno scolpito, che si attribuisce ad un monaco, è di stile barocco e di elegante struttura di qualche rilievo è pure un dipinto della volta raffigurante la SS. Trinità, ben conservato.

San Nicola

La chiesa di S. Nicola è sita sulla riva sinistra dell'Alcantara a 3 Km. dall'abitato. E' una costruzione dalle nobili linee trecentesche ornata da due portalini ogivali, un rosone a traforo sulla facciata e delle finestrelle a feritoia nelle due facciate.

Questa antichissima chiesa, dove la struttura è stata spesso rimaneggiata, rivela diversi periodi, infatti è bizantina la disposizione dell'ingresso che guarda ovest e dell'altare che è ad oriente. Normanne sono le finestre e le porte. Fino ai tempi dell'Abate Amico si osservavano tracce di antiche pitture.

Cuba - Chiesa di S. Domenica

Percorrendo la strada che porta a Castiglione, scorgiamo la bellissima Cuba del sec. VII d.C., oggi chiesa di Santa Domenica, distante tre chilometri dall'abitato, nei pressi della riva destra dell'Alcantara, ubicata oggi in aperta campagna. E' una delle cinque Cube che ancora, sebbene in rovina, sono presenti lungo il corso dell'alto Alcantara.

Questa è la più integra, a forma centrale, sormontata da una cupola depresso propria dell'arte bizantina. Tuttavia è un esemplare singolare perché il suo interno è a tre navate delimitate da pilastri quadrati rozzamente sagomate.

Intorno ad essa probabilmente giacciono delle tombe, come ci rivela qualche fortuito ritrovamento.

Le chiesette antiche dovevano essere collegate a questa di maggiore mole e dovevano costituire i punti di riferimento religiosi di un abitato che, nel secolo con gli Arabi e poi con i Normanni, dovette abbandonare la valle, altamente insicura e si rifugiò sull'altura vicina.

E l'abitato, dal basso della Valle Alcantara, salì sulle rupe proprio per fortificarsi e per dare vita a quello che sarà il più imponente sistema di difesa dell'intera Valle. Essa, comunque, vide ai suoi margini molti insediamenti bizantini, confermati dalla presenza delle molte « Cube » a Malvagna, a Mojo, a Randazzo.

Un'altro luogo fortificato è la « Trinità », dove torre e chiosco sono oggi ancora ben visibili; la Torre di forma rotonda, fondata sopra un altissima roccia cinta da altissime rupi costruite con pietre squadrate; accanto, su un'altro poggio, vi è la chiesa di analoga costruzione, dedicata alla Trinità e denominata Abbazia della Trinità di Castiglione e si erge tra bellissimi giardini. La Torre, quindi, testimonierebbe l'antichità di Castiglione, che ci fa propendere, anche qui, per l'epoca bizantina, essa doveva, nei primi secoli del medioevo, rassicurare l'abitato posto presso l'Alcantara, attorno alla possente Cuba.

La Torre ha portato, lungo i secoli, titoli attribuiti alla vicina chiesa, prima titolata appunto SS. Trinità, poi a San Vincenzo, oggi più comunemente la Torre porta il nome che si vuole attribuire a quella rupe « Cannizzo ».

Aspetti etno/antropologici

Per quanto riguarda gli aspetti etno-antropologici, particolare interesse rivestono: la Torre del Cannizzo e Grotte e dimore rurali in contrada Pietramarina, che qui di seguito si descrivono:

La Torre del Cannizzo

La torre del « Cannizzo », com'è più comunemente e volgarmente soprannominata, di forma cilindrica quasi a raffigurare un canniccio ovvero un recipiente di canne intrecciate usato per il frumento, è una torre sorta come fortificazione, molto antica, forse risalente ad epoca bizantina, che si trova fuori le mura della città di Castiglione di Sicilia in provincia di Catania.

Doveva far parte a sua volta di un'altra fortificazione detta « la cittadella », ed è stata chiamata « Cannizzu » dalla gente del posto come il nome attribuito alla rupe sulla quale sorge la torre stessa.

Il Cannizzu è fondata su un altissimo sasso cinto da alte rupi e balze dalla profondità suggestiva, è formata da vive pietre quadrate, ed è alta 5 metri con diametro di 2,5 m., meno della metà di quello che doveva essere in origine, con un'apertura di 1 x 0,5 m. a m. 1,5.

La fortezza del Cannizzu nei primi secoli del Medio Evo rassicurava l'abitato che si trovava presso l'Alcantara e nel corso del tempo ha cambiato varie denominazioni secondo titoli attribuiti alla vicina chiesa, prima titolata alla SS. Trinità e poi a San Vincenzo, chiamandosi quindi torre della Trinità o Torre di San Vincenzo.

Una lapide marmorea posta in cima alla torre certamente ci avrebbe rivelato qualcosa di più se non fosse stata eliminata nel passato perché ritenuta incomprensibile sulla sua origine.

E' certo che questa fortezza fu una delle prime ad essere occupata quando Federico II nel 1301 ritolse il feudo e la città di Castiglione a Ruggiero di Lauria, e che venne eretta fuori cinta come posto avanzato, lo dimostrano le feritoie praticate nello spessore dei muri.

Attorno alla torre sorge un antico insediamento scavato nella roccia, adibito a sistema di difesa e offesa dell'intera valle, immerso in una area naturalistica di particolare valore paesaggistico.

Tutta la zona del Cannizzu con circostante insediamento rurale andrebbero tutelati e salvaguardati soprattutto privilegiando un intervento di consolidamento restaurativo della torre prima che questa sia completamente compromessa e rovinata dai segni del tempo e dai tentativi di abusivismo.

Grotte e dimore rurali in contrada Pietramarina

Trattasi di un'altura di roccia a 21 mt. dal livello di terra, di 15.000 mq. di estensione inserita in un contesto di vegetazione naturale d'interesse paesistico.

L'altura è formata da antiche e primitive grotte opportunamente scavate nella roccia e trasformate in rifugi agro-pastorali da gente dedita all'agricoltura e all'allevamento di bestiame. Adiacente ad esse si trova una dimora rustica con cucina a legna e camino semidistrutto ormai abbandonata come si evince dal prospetto e dallo stato interno della casa. Di fronte si trova un vecchio pozzo ed attorno un viottolo scende lungo l'altura quasi a circondare la casa.

Le grotte e la dimora rustica testimoniano forme di vita contadina che hanno valorizzato e utilizzato l'ambiente circostante secondo proprie esigenze ma sempre in modo funzionale e rispettoso dell'ambiente per dedicarsi ad attività lavorative che fanno parte del patrimonio culturale di un popolo.

In aggiunta a quelli che costituiscono beni di interesse etno-antropologico, le grotte e l'abitazione rustica, va rilevato il contesto naturalistico e paesaggistico su cui insiste l'altura ricca di piante ed alberi di particolare interesse.

Gli attuali lavori di spianamento e sbancamento, stanno arrecando gravi e irreversibili danneggiamenti all'intera area che rischia di essere trasformata in modo irrazionale.

Lo spostamento di diversi massi rocciosi e lo sradicamento di alberi già operati per costruire una strada di accesso che costeggia l'altura fino ad arrivare in cima fanno prevedere l'intenzione di più radicali trasformazioni dell'ambiente per scopi economici-turistici ancora da accertare.

Pertanto, sarebbe opportuno far sospendere gli attuali lavori ai sensi dell'art. 20 della legge 1 giugno 1939, n. 1089 per procedere al provvedimento di vincolo, sempre in base alla stessa legge, dei beni etno-antropologici citati.

Una forma di tutela e di difesa questa che servirebbe a favorire migliori condizioni di abitabilità nell'ambito di un assetto più idoneo del territorio per l'uso sociale e pubblico dei beni stessi.

Le attività intraprese a scopo economico che intervengono in qualche modo sulla natura devono contribuire al risanamento di situazioni economiche locali sempre nell'ottica di un ambiente protetto e nella visione unitaria e complementare dei due momenti della conservazione e dello sviluppo (conservazione di beni naturali e di tradizioni locali e sviluppo di attività legate alla produzione agricola e a forme di turismo).

Aspetti sulla viabilità

Nel territorio preso in esame esiste una fitta rete di comunicazioni stradale e ferroviaria che caratterizza il paesaggio circostante.

E' presente una grossa arteria di notevole importanza per la Sicilia: la S.S. 120 dell'Etna e delle Madonie.

Essa attraversa l'abitato di Linguaglossa e costeggia, nella parte occidentale, l'area oggetto della presente proposta. Da tutti i punti di tale strada si godono panorami dell'Etna e del fiume Alcantara con scorci di notevole bellezza.

Sono presenti, inoltre, varie strade provinciali che attraversano nella parte occidentale il territorio e colleganti i piccoli abitati con i centri maggiori.

Di notevole interesse paesaggistico è la presenza di tutta una serie di mulattiere e trazzere in terra battuta o col tipico selciato, caratterizzate dai singolari muretti a secco o in pietra lavica, ora in pietra arenacea.

La presenza, inoltre, delle linee ferrate della Circumetnea e delle Ferrovie dello Stato (Taormina-Randazzo), che ben si armonizzano col paesaggio, rende il territorio direttamente fruibile anche ai turisti che spesso si servono di tale mezzo di comunicazione per godere degli inusuali paesaggi.

Interessantissimo, sia dal punto di vista paesaggistico che naturalistico, è il vecchio tracciato della Ferrovia Circumetnea, che congiungeva gli abitati di Castiglione e Linguaglossa. Il tracciato è compreso fra i 550 mt. s.l.m., nella parte iniziale a Linguaglossa nei pressi del campo sportivo, e i 600 mt. s.l.m. in corrispondenza dell'ex stazione di Castiglione; esso raggiunge la massima quota, 650 mt. s.l.m., in corrispondenza del versante orientale di Monte Gurni.

Caratteristiche del tracciato e del paesaggio attraversato

Nella zona in esame il tracciato della Ferrovia Circumetnea fu spostato dopo l'eruzione dell'Etna del 1923, la cui colata distrusse la strada ferrata posta a N.O. dell'abitato di Catena. A seguito dell'alluvione del 1951 il percorso, in quanto situato su una zona particolarmente instabile per la sua struttura geologica ed idrologica, fu abbandonato e venne riportato nei luoghi dove era posizionato prima del 1923.

A seguito di questo evento dalla vecchia strada furono eliminate le rotaie, ed oggi del tracciato della F.C.E. resta uno stretto sentiero, quasi completamente a fondo naturale, che si snoda tortuoso, accompagnando i rilievi ed i pendii e quasi adagiandosi su di essi.

La bellissima zona attraversata dalla ex-strada ferrata è caratterizzata da luoghi scarsamente antropizzati sui quali, finora, l'opera dell'uomo ha saputo integrarsi magnificamente con l'ambiente circostante, impreziosendo un paesaggio incantevole dove a macchie di vegetazione selvaggia e terrazzamenti si alternano piccole gallerie naturali, insediamenti rurali disabitati, caselli abbandonati e la vecchia stazione di Castiglione di Sicilia ormai in disuso.

Oggi la costruzione di una strada di collegamento tra il Parco dell'Etna e la Riserva dell'Alcantara, che utilizzerebbe ovviamente ampliandolo, il vecchio tracciato della F.C.E., rischia di provocare un danno ambientale irreparabile ad una delle zone più belle ed integre della fascia pedemontana etnea.

Infatti, la morfologia varia ed accidentata dà luogo ad un succedersi di panorami di particolare pregio con vedute che si aprono sull'Etna e sulla conca di Linguaglossa, sulle singole valli boscate, sulla valle dell'Alcantara - con le cime dei Peloritani e dei Nebrodi sullo sfondo - e verso gli abitati di Castiglione di Sicilia e Motta Camastra, disposti nel fondo valle abbarbicati su creste e speroni rocciosi. Naturalmente da tutte le zone sopra individuate (i paesi, le strade del fondovalle ed i monti circostanti) sono visibili le colline attraverso cui si snoda il tracciato stradale, attualmente riconoscibile a malapena al visitatore.

BIBLIOGRAFIA

— AA.VV., *La casa rurale nella Sicilia orientale* - C.U.R. Leo S. Olschki editore, MCMLXXXIII;

— 21° Distretto Scolastico - Randazzo, *Storia - Arte - Folklore in Randazzo - Castiglione - Linguaglossa*; Assessorato BB.CC.II e alla P.I., 1985;

— 21° Distretto Scolastico - Randazzo, *Un itinerario Etna Guida ai beni culturali di Randazzo - Castiglione - Linguaglossa*; Assessorato BB.CC.AA. e alla P.I., 1983;

— Sardo V., *Castiglione città demaniale e città feudale*, Palermo, 1910.

CONCLUSIONI

La consapevolezza di vincolare tutta la restante parte del territorio comunale di Castiglione di Sicilia e di Linguaglossa, in quanto espressione di un insieme di significativi scenari paesaggistici e panoramici, scaturisce dalla convinzione che il controllo delle trasformazioni dei beni storico-architettonici, la salvaguardia degli aspetti ambientali, l'orientamento e la guida di comprensibili richieste di modernizzazione sono di fondamentale importanza per un corretto rapporto e scambio tra l'evoluzione della società civile e il mantenimento degli attuali livelli di conservazione dei territori interessati alla proposta di vincolo.

In conclusione, le aree oggetto della proposta di vincolo costituiscono sotto il profilo paesaggistico-ambientale, un interessante sistema da tutelare e salvaguardare da inopportuni tentativi di aggressione urbana e sbagliati modelli di funzione del territorio perseguendo un razionale e non indiscriminato uso dell'ambiente.

A questo punto il presidente dopo aver chiarito che il vincolo proposto ai sensi della legge 29 giugno 1939, n. 1497 - commi 3 e 4 dell'art. 1 - non vuole significare divieto assoluto di nuove costruzioni ma soltanto la loro necessaria regolamentazione cosicché esse possano essere realizzate in modo armonico tale da inserirsi convenientemente nel paesaggio, constatato che non sono state sollevate obiezioni da parte degli intervenuti, prega i componenti la commissione, dopo aver invitato i funzionari esterni alla commissione ad allontanarsi, di esprimere singolarmente il proprio voto sull'argomento trattato al 1° punto dell'ordine del giorno.

1° argomento: proposta di vincolo paesaggistico di parte del territorio comunale di Castiglione di Sicilia.

Sono presenti e votanti:

- 1) dott. Elena Tomasello: presidente;
- 2) arch. Giancarlo Mappa: componente;
- 3) dott. Angelo Drago: componente;
- 4) dott. ing. Ignazio Sansone: componente.

Assiste, come segretario, l'arch. Irene Donatella Aprile, funzionario della Soprintendenza.

Assente, benché regolarmente invitato con lettera n. 4236/II del 26 maggio 1992 (racc. A.R.) l'ing. Giuseppe Di Puglia.

La commissione

— considerato l'elevato interesse paesaggistico ed ambientale della zona del territorio comunale di Castiglione di Sicilia, di cui alla odierna proposta, fortemente caratterizzata da notevoli valenze paesaggistico-ambientali ancora integre nelle peculiarità fisico-naturalistiche, e rappresenta l'espressione di significativi scenari panoramici;

— tenuto conto che il territorio preso in esame, si difende ancor oggi, in massima parte da tentativi di aggressione urbana;

— premesso che l'attuale proposta di vincolo, attraverso la tutela e la salvaguardia, persegua il succitato intendimento;

— condivisa ed apprezzata la relazione introduttiva;

— esaminata la ricca ed esauriente documentazione fotografica approntata dalla Soprintendenza,

Delibera

all'unanimità con il voto favorevole dei sigg.ri:

- 1) dott. Elena Tomasello - presidente;
- 2) arch. Giancarlo Mappa - componente;
- 3) dott. Angelo Drago - componente;
- 4) dott. ing. Ignazio Sansone - componente,

di sottoporre a vincolo ai sensi dell'art. 1 n.ri 3 e 4 della legge 29 giugno 1939, n. 1497 e dell'art. 9 del regolamento 3 giugno 1940, n. 1357, tutto il restante territorio comunale di Castiglione di Sicilia - a completamento del vincolo di una parte del territorio comunale già sottoposto a vincolo con D.P.R.S. n. 1974 del 3 dicembre 1973 (verbale n. 44 del 14 giugno 1972) - evidenziato sulla cartografia in scala 1:25.000 dell'I.G.M. con simbologia pallinato nero e sovrapposta linea continua in rosso e colore interno territorio senape.

Esaurito il 1° argomento posto all'ordine del giorno la commissione passa alla trattazione del 2° punto dell'ordine del giorno:

— Linguaglossa - proposta di vincolo paesaggistico di parte del territorio comunale.

Sono presenti i sigg.ri:

1) dott. Elena Tomasello - soprintendente beni culturali ed ambientali - Catania, presidente;

2) arch. Giancarlo Mappa - componente;

3) dott. Ignazio Sansone - direttore Corpo regionale miniere - Catania;

4) dott. Drago Angelo - direttore Ispettorato ripartimentale foreste - Catania, componente;

Assiste, come segretario, l'arch. Irene Donatella Aprile - funzionario della Soprintendenza.

Partecipano alla riunione, per eventuali chiarimenti sui vari aspetti rivestiti dai territori proposti per il vincolo in esame, i sigg.ri:

1) dott. La Fico Guzza Franco - funzionario della Soprintendenza;

2) geom. Cappadonna Giacomo - funzionario della Soprintendenza.

E' presente, altresì, il dott. Scimali Gabriele - dirigente tecnico superiore dell'Ispettorato ripartimentale foreste.

Assente, benché regolarmente invitato con lettera n.ro 4236/II del 26 maggio 1992 (racc. A.R.) l'ing. Giuseppe Di Puglia.

Prende la parola l'arch. Irene Donatella Aprile.

NOTIZIE STORICHE

L'attuale nome di Linguaglossa è un toponimo tautologico (cioè che ripete la stessa parola in due lingue diverse) infatti è l'unione del latino *lingua* e del greco *glossa* che significa *lingua*.

Ma nei documenti scritti che vanno dal secolo XII al XVII la denominazione del centro abitato è Linguagrossa, e solo a partire dal XVIII secolo viene modificato in Linguaglossa.

Nel XVI secolo, Tommaso Fazello, padre della moderna storia siciliana, sentenziò che Linguaglossa è così detta dal parlar rosso e volgare degli abitanti del luogo, cosa che suscitò a più riprese e nel corso dei secoli la indignazione e varie smentite da parte degli eruditi locali.

Il Maurolico ed il Vinci parlano invece di *Glossa* come nome originario e al quale solo in epoca posteriore si unì *Lingua*.

Un'altra ipotesi è che il centro sia stato edificato su una grossa lingua di lava.

In conclusione, nessuna delle tante ipotesi può essere presa in considerazione più delle altre e, a meno che non intervengano fatti nuovi, è praticamente impossibile risalire alla esatta etimologia del nome della cittadina.

Il primo documento scritto in cui si fa accenno al centro abitato è un diploma del re Ruggero del 1145, nel quale si indicano i confini delle terre soggette all'Archimandita di Messina venerabile Luca. In questo documento, il centro, chiamato in latino *Linguegrosse*, appare già esistente e quindi la sua fondazione è sicuramente anteriore alla suddetta data.

La tendenza dominante negli storici locali è stata sinora quella di far risalire la nascita del centro abitato al periodo normanno, ignorando che sin dal XVIII secolo, le campagne circostanti Linguaglossa, soprattutto nei territori non toccati dalla lava, hanno restituito numerosi resti di probabile origine greca-bizantina o addirittura precedente.

A testimonianza poi di un probabile passaggio della civiltà islamica resistono ancora numerosi toponimi come il quartiere « Sciotto » che significa palude, il torrente « Sciambro » ed il bosco « Ragabo ».

Dopo il periodo normanno non si è venuti a conoscenza, sinora, di alcun documento del periodo svevo riguardante Linguaglossa.

Durante la dominazione angioina del feudo di Linguaglossa viene investito Giacomino da Lentini e dopo pochi anni ne è possessore Giovanni da Lentini, ma nel periodo della « guerra del Vespro » troviamo che Linguaglossa ha una propria amministrazione e nel 1282 e 1283 il re Pietro d'Aragona invia direttamente delle missive per invitarla a compiere la prestazione del fodro, che era il contributo per le spese dell'esercito.

Passata per poco tempo all'ammiraglio Ruggero di Lauria, troviamo che nel 1320 Linguaglossa appartiene alla nobildonna Anastasia Filangeri.

Quando Federico II d'Aragona, re di Sicilia, sposa la regina Costanza, le costituisce una dote, che fu chiamata «camera reginale» di cui fa parte anche Linguaglossa che rimase però solo pochi anni sotto il diretto controllo della regina.

Sul fine del secolo Linguaglossa è di nuovo possesso feudale; il suo signore è un certo Nicolò Lamia, il quale si ribellò al re Martino che, spogliatolo del feudo, lo concesse al notaio messinese Nicolò Crisafi.

Per quasi due secoli la famiglia dei Crisafi, che si vantava di discendere da Giorgio Maniace, tiranneggiò la popolazione.

Questa mal sopportò le prepotenze subite ed insorse quando un Masullo Crisafi, nel 1558, tentò di abolire le consuetudini giurate dai suoi predecessori, di cui godevano i cittadini di Linguaglossa. Questi si rivolsero al vicerè Giovanni della Cerda il quale obbligò il Masullo al rispetto dei doveri ed egli allora indispettito, regalò il feudo alla figlia Isabella, ma anche lei si volle sbarazzare subito di quel feudo scomodo e lo vendette nel 1568 a don Stefano Cottone che, a sua volta, se ne liberò dopo pochi anni cedendolo alla famiglia dei Patti i quali, seguendo l'esempio dei predecessori, lo rivendette prontamente al nobile Orazio Bonanno nel 1606.

Orazio Bonanno, barone di Carancino, Ravanusa e Belvedere, fu investito nel maggio 1607 nella Chiesa di Sant'Egidio Abate e giurò alla presenza della popolazione di voler rispettare tutti i privilegi e le consuetudini di cui gli abitanti, da lungo tempo, godevano. Ma le cose non dovettero andare bene in quanto i soprusi continuarono. Infatti il Bonanno, ottenuto dal re di Spagna l'elevazione della terra da baronia a principato, con l'intenzione di ottenere il mero e misto impero e sopprimere le antiche consuetudini, spinse la popolazione a sostenere un lungo e forte contrasto con lui sino a quando i cittadini raccolsero in parte, e in parte si fecero prestare dai messinesi, l'enorme somma di 80.000 scudi che depositarono nel 1634 nelle casse del re Filippo IV di Spagna, il quale la dichiarò libera da oneri feudali e le diede il titolo di «Civitas Dilecta e Integra», consentendogli inoltre di usare come stemma, in cambio della antica sirena che tiene in mano due serpenti, l'aquila Aragonese.

Così Linguaglossa diventa città demaniale, libera di eleggere i propri amministratori, e pur essendo carica di debiti si avvia ad un veloce sviluppo urbanistico e culturale, anche se le classi più povere (contadini, maestranze, artigiani) devono sopportare, sino agli anni più recenti, le angherie dei proprietari locali costituitisi all'antico signore.

Gli anni fra la fine del XVI e la prima metà del XVII secolo sono quindi cruciali per lo sviluppo della cittadina; si costruiscono in questo periodo la Matrice (1613), il Convento dei Paolotti, il Convento dei Cappuccini (1647); si costruiscono ex novo la Chiesa di San Francesco di Paola sulle preesistenti strutture della chiesetta della Madonna dell'Oreto (1584-1610), quella della SS. Annunziata (1635), quella dei SS. Antonio e Vito nei primi decenni del seicento; il gran numero di chiese, 15 circa, più tre conventi e due abbazie, testimoniano la notevole importanza del centro in questo periodo; nel 1609 si inizia anche la costruzione dell'ospedale di San Rocco mentre aumenta considerevolmente il numero dei dotti e di coloro che sanno leggere e scrivere; tra gli uomini dotti spicca il notaio Francesco Copani che descrisse in versi, dopo averla vissuta, la vicenda della carestia a Linguaglossa nel 1672 - 1673.

Questo periodo di grande floridezza purtroppo dura pochi anni. Infatti, come già accennato, tra il 1672 ed il 1673 la carestia dilaga a Linguaglossa assottigliando notevolmente il numero degli abitanti e i creditori cominciano a reclamare i soldi prestati.

Da allora incomincia una veloce decadenza così grave che nel censimento del 1713 gli abitanti sono la metà di quelli del 1652.

Tutto il settecento è per Linguaglossa motivo di miseria: eruzioni laviche, carestie, creditori alle porte e anche una terribile e duratura invasione di cavallette bloccano i vari tentativi di ripresa.

E' però proprio in questo periodo che il paese si arricchisce di alcune tra le sue più importanti opere d'arte: la mirabile custodia lignea conservata dai Cappuccini che è del 1708-1710; l'imponente coro ligneo della Chiesa Madre che è del 1727-1728; il portale barocco in pietra lavica della Chiesa dei SS. Antonio e Vito anch'esso del 1728.

Il XIX secolo vede nella sua prima metà il comune di Linguaglossa costretto a cedere una parte del bosco Ragabo agli antichi creditori messinesi, che verrà però distrutta da una colata lavica nel 1865; precedentemente, nel 1809, un'altra colata lavica aveva provocato gravi danni alle campagne.

In questo secolo Linguaglossa darà i natali a parecchie illustri personalità tra cui il vescovo di Patti mons. Previtenti, il vescovo di Trapani mons. Raiti oltre al deputato Giovanni Milana, braccio destro di Giuseppe De Felice.

Gli inizi del '900 sono segnati a Linguaglossa dalla grande piaga dell'emigrazione; sono infatti ben 3400 i giovani linguaglossesi che nel decennio tra il 1905 ed il 1914 partono per le Americhe in cerca di fortuna.

Nel 1923 una ennesima colata lavica fa tremare il centro abitato che viene sfiorato dal magma, tanto che si precipitano sul luogo del disastro il re Vittorio Emanuele III ed il futuro duce allora ministro, ma questa importante visita non porterà nessun aiuto concreto agli abitanti i quali a distanza di pochi anni in piena dittatura fascista si sollevano per le misere condizioni in cui versano e in un momento di rabbia appiccicano l'incendio agli uffici statali.

IL PATRIMONIO ARTISTICO

Il Collegio Domenicano di San Tommaso

Entrando a Linguaglossa da sud-est, provenendo da Piedimonte Etneo, dopo aver attraversato le prime case del centro abitato si giunge a Piazza Giardino dal lato destro della quale attraverso un viale di tigli si arriva al collegio di San Tommaso; un imponente convento domenicano composto da due grandi ali, al cui centro è la cappella proceduta all'esterno da un suggestivo colonnato.

Il collegio fu edificato su progetto del catanese Ercole Feschietti, nei primi anni del secondo dopoguerra, sul sito dove sorgeva la seicentesca chiesetta dedicata a San Nicolò, demolita per far spazio alla nuova costruzione e della quale restano il portale in pietra lavica all'esterno e la statua del Santo all'interno della cappella.

L'altare centrale della cappella è adornato da una magnifica pala d'altare opera del napoletano Sebastiano Conca, raffigurante la Madonna del Rosario con San Domenico e Santa Caterina da Siena; l'opera, di rilevante valore artistico, proviene dalla distrutta chiesa della Madonna del Rosario di Caltanissetta; numerosi altri dipinti del XVIII secolo si conservano all'interno del convento.

La Chiesa di San Francesco di Paola

La Chiesa di San Francesco di Paola fu edificata tra il 1584 ed il 1610 sulle strutture della preesistente chiesetta Santa Maria dell'Oreto, della quale si conserva un'altare con una pregiata statua marmorea della Madonna palermitana; l'opera, di grande valore artistico e databile tra la fine del XV e gli inizi del XVI secolo, è attribuita a Domenico Gagliardi.

L'interno della chiesa, a una sola navata con volta a botte, è sin troppo ricco di stucchi barocchi fra i quali spiccano i dipinti settecenteschi raffiguranti fatti e miracoli del Santo di Paola; su uno degli altari laterali, di buon gusto barocco, si trova un interessante busto del XVI secolo raffigurante San Francesco di Paola.

Il Municipio

Accanto alla Chiesa di San Francesco di Paola sorgeva un convento dei paolotti che fu distrutto nei primi anni del nostro secolo per far spazio al municipio, un palazzo con facciata «New Gothic Style» all'interno del quale si conserva una notevole galleria d'arte moderna, con dipinti degli anni '50, tra i quali spicca un volto di contadino siciliano dipinto dal celebre pittore e scrittore Carlo Levi.

La Chiesa della SS. Annunziata

Nel cuore del centro abitato, in una piazzetta adornata di palme, sorge la Chiesa della Santissima Annunziata.

L'esistenza della Chiesa è già attestata nella prima metà del secolo XVI da un atto notarile, ma nell'attuale edificio non si riscontra niente di cinquecentesco o di precedente, tranne forse nella parte absidale. Infatti, le diverse date scolpite sulla finestra, ora sul campanile, vanno dal 1635 al 1718.

Il portale, policromo, è un composto di pietra lavica e marmo rosso ed è sormontato da una nocchia contenente l'Annunciazione scolpita in pietra arenaria.

Il portale, policromo, è un composto di pietra lavica e marmo rosso ed è sormontato da una nocchia contenente l'Annunciazione scolpita in pietra arenaria.

All'interno è da notare il gruppo scultoreo della « Madonna a Cascia » (Vergine Odigitria).

La Matrice

La Chiesa Madre fu iniziata nel 1613. La facciata, in stile tardo rinascimentale che si affaccia al barocco, è molto bella e spicca soprattutto per l'accostamento della pietra arenaria alla pietra lavica; il campanile invece, in netto contrasto con la Chiesa, è stato edificato nel 1896.

L'interno, di vaste dimensioni, è a tre navate, il soffitto è a cassettoni di legno e gli altari laterali sono adornati da tele della seconda metà dell'ottocento: di Domenico Provenzani sono il *San Filippo Neri*, la *Resurrezione di Lazzaro* e *San Biagio*; di Angelo D'Agata sono il *San Michele Arcangelo*, i *Santi Pietro e Paolo*, *San Cito* e *San Gaetano da Thiene*; di Giuseppe Minutoli è l'*Incoronazione della Vergine*; di Salvatore Ferro è il *Sant'Alfonso dei Liquori*.

Nel transetto, in alto, ai due lati dell'altare maggiore, sono dipinti due affreschi databili tra la fine del seicento e gli inizi del settecento, attribuiti, senza molta certezza, ad Olivio Sozzi.

Intorno all'altare maggiore, lungo l'intera abside, si estende, il coro ligneo del 1728; intagliato con fregi e sculture e con 25 lacunari in ognuno dei quali un bassorilievo rievoca scene della vita del Cristo.

L'opera, imponente nel suo insieme, è di raro riscontro in tutta la Sicilia e fu compiuta dai maestri trapanesi Michele e Pietro Orlando e dai maestri catanesi Giuseppe Turrisi e Gioacchino Cirelli coadiuvati da artigiani di Linguaglossa e della vicina Castiglione.

La Chiesa di Sant'Egidio Abate

Dedicata al patrono della cittadina, nel XVI secolo fungeva da chiesa Madre ed era l'unica chiesa parrocchiale di Linguaglossa e quasi sicuramente la più antica, infatti in un lato esterno del transetto si trova murato un portale ogivale in pietra arenaria e pomice nel cui architrave è ancora visibile, scolpita, una sirena che stringe due serpenti, tradizionalmente interpretata come l'antico stemma di Linguaglossa.

Ai quattro angoli interni del transetto si trovano degli affreschi cinquecenteschi raffiguranti scene della passione del Cristo e alcuni Santi.

Diversi quadri ottocenteschi adornano le pareti della chiesa, fra i quali spicca per gradevole fattura il *Martirio di Sant'Apolonia*.

Chiesa dei SS. Antonio e Vito

L'attuale edificio fu edificato nei primi anni del seicento accanto alla preesistente chiesetta della quale rimase in piedi sino al 1956 l'originale campanile con la cupola a pagoda.

Nell'ansia del rinnovamento la chiesa tra gli anni '50 e '70 ha subito danni irreparabili ma conserva tuttavia delle opere di notevole interesse come il portale e la finestra soprastante, in pietra lavica, scolpiti nel 1728 dai maestri trapanesi Diego Flavetta e Giambattista Marletta; l'opera è di un gusto barocco che non sfocia nell'eccesso e nel suo genere è uno degli esempi più gradevoli e originali della zona etnea.

All'interno sono conservate alcune pale d'altare fra le quali un *San Leonardo* anonimo, degli inizi del seicento proveniente dall'omonima chiesetta che sorgeva sulle rive del torrente detto appunto *San Leonardo* e della quale resta oggi solo qualche traccia; il dipinto è di notevole interesse.

Ottocenteschi sono gli altri dipinti: di Giuseppe Minutoli è quello dei Santi *Cosma e Damiano*, di Salvatore Ferro sono la *Natività* e l'*Incoronazione della Vergine*.

Si conserva inoltre una balaustra, con motivi floreali, in ferro battuto del 1772.

La Chiesa dell'Immacolata

La Chiesa dell'Immacolata con l'annesso convento cappuccino furono edificati tra il 1647 e il 1649.

I due edifici non presentano nulla di rilevante all'esterno; l'interno della Chiesa è invece ricco di opere: sull'altare maggiore è posta una pala raffigurante l'*Immacolata*, l'opera del 1659 è di frate Umile da Messina, ai lati della già citata pala si trovano due interessanti dipinti del XVI secolo attribuiti al modicano Bernardino Nigè, essi raffigurano *S. Antonio*

e *S. Chiara*; negli altari laterali si trovano una statua lignea dell'Immacolata del settecento ed alcuni dipinti dello stesso periodo.

Sull'altare maggiore è posta l'opera più ammirata di Linguaglossa: la *custodia lignea* scolpita da Pietro Bencivinni da Polizzi tra il 1706 e il 1710.

La custodia fu regalata dalla baronessa Speciale San Carlo di Nicosia a frate Girolamo da Linguaglossa; scolpita in legno di cipresso, arancio e noce è composta di tre ordini, nella cui parte terminale è posta una cuspidi; numerose sono le scene raffiguranti episodi del Vecchio e del Nuovo Testamento, cappelle con santi, figure di animali, conchiglie, fiori, ricamati con grande maestria tipica del barocco. Purtroppo un grave furto ha privato la custodia della maggior parte delle statuette che la ornavano.

All'interno del convento si trova una biblioteca con libri che vanno dal XVI al XVIII secolo che non versa in buone condizioni ed avrebbe bisogno di una urgente sistemazione.

Aspetti sulla viabilità

Nel territorio preso in esame esiste una fitta rete di comunicazioni stradale e ferroviaria che caratterizza il paesaggio circostante.

E' presente una grossa arteria di notevole importanza per la Sicilia: la S.S. 120 dell'Etna e delle Madonie.

Essa attraversa l'abitato di Linguaglossa e costeggia, nella parte occidentale, l'area oggetto della presente proposta. Da tutti i punti di tale strada si godono panorami dell'Etna e del fiume Alcantara con scorci di notevole bellezza.

Sono presenti, inoltre, varie strade provinciali che attraversano nella parte occidentale il territorio e colleganti i piccoli centri abitati con i centri maggiori.

Di notevole interesse paesaggistico è la presenza di tutta una serie di mulattiere e trazzere in terra battuta o col tipico selciato, caratterizzate dai singolari muretti a secco o in pietra lavica, ora in pietra arenaria.

La presenza inoltre delle linee ferrate della Circumetnea e delle Ferrovie dello Stato (Taormina-Randazzo), che ben si armonizzano col paesaggio, rende il territorio direttamente fruibile anche ai turisti che spesso si servono di tale mezzo di comunicazione per godere degli inusuali paesaggi.

Interessantissimo, sia dal punto di vista paesaggistico che naturalistico, è il vecchio tracciato della Ferrovia Circumetnea, che congiungeva gli abitati di Castiglione e Linguaglossa. Il tracciato è compreso fra i 550 mt. s.l.m., nella parte iniziale a Linguaglossa nei pressi del campo sportivo, e i 600 mt. s.l.m. in corrispondenza dell'ex stazione di Castiglione; esso raggiunge la massima quota, 650 mt. s.l.m., in corrispondenza del versante orientale di Monte Gurni.

Caratteristiche del tracciato e del paesaggio attraversato

Nella zona in esame il tracciato della Ferrovia Circumetnea fu spostato dopo l'eruzione dell'Etna del 1923 la cui colata distrusse la strada ferrata posta a nord dell'abitato di Catena. A seguito dell'alluvione del 1951 il percorso, in quanto situato su una zona particolarmente instabile per la sua struttura geologica ed idrologica, fu abbandonato e venne riportato nei luoghi dove era posizionato prima del 1923.

A seguito di questo evento dalla vecchia strada furono eliminate le rotaie, ed oggi del tracciato della FCE resta uno stretto sentiero, quasi completamente a fondo naturale, che si snoda tortuoso, accompagnando i rilievi ed i pendii e quasi adagiandosi su di essi.

La bellissima zona attraversata dalla ex-strada ferrata è caratterizzata da luoghi scarsamente antropizzati sui quali, finora, l'opera dell'uomo ha saputo integrarsi magnificamente con l'ambiente circostante, impreziosendo un paesaggio incantevole dove a macchie di vegetazione selvaggia e terrazzamenti si alternano piccole gallerie naturali, insediamenti rurali disabitati, caselli abbandonati e la vecchia stazione di Castiglione di Sicilia ormai in disuso.

Oggi la costruzione di una strada di collegamento tra il Parco dell'Etna e la Riserva dell'Alcantara, che utilizzerebbe, ovviamente ampliandolo, il vecchio tracciato della FCE, rischia di provocare un danno ambientale irreparabile ad una delle zone più belle ed integre della fascia pedemontana etnea.

Infatti, la morfologia varia ed accidentata dà luogo ad un succedersi di panorami di particolare pregio con vedute che si aprono sull'Etna e sulla conca di Linguaglossa, sulle singole valli boscate, sulla valle dell'Alcantara - con le cime dei Pelò-

ritani e dei Nebrodi sullo sfondo - e verso gli abitati di Castiglione di Sicilia e Motta Camastra, disposti nel fondovalle o abbarbicati su creste e speroni rocciosi.

Naturalmente da tutte le zone sopra individuate (i paesi, le strade del fondovalle ed i monti circostanti) sono visibili le colline attraverso cui si snoda il tracciato stradale, attualmente riconoscibile a malapena dal visitatore.

BIBLIOGRAFIA

— AA.VV. *La Casa Rurale nella Sicilia Orientale* - (C.U.R.) - Leo S. Olschki editore, MCMLXXIII;

— 21° Distretto Scolastico - Randazzo, *Storia - Arte - Folklore in Randazzo - Castiglione - Linguaglossa*; Assessorato BB.CC.AA. e alla P.I., 1985;

— 21° Distretto Scolastico - Randazzo, *Un Itinerario Etneo Guida ai Beni Culturali di Randazzo - Castiglione - Linguaglossa* - Assessorato BB.CC.AA. e alla P.I., 1983;

— Sardo V., *Castiglione Città Demaniale e Città feudale*, Palermo, 1910.

CONCLUSIONI

La consapevolezza di vincolare tutta la restante parte del territorio comunale di Linguaglossa (provincia di Catania) - in quanto espressione di un insieme di significativi scenari paesaggistici e panoramici, scaturisce dalla convinzione che il controllo delle trasformazioni dei beni storico-architettonici, la salvaguardia degli aspetti ambientali, l'orientamento e la guida di comprensibili richieste di modernizzazione sono di fondamentale importanza per un corretto rapporto e scambio tra l'evoluzione della società civile e il mantenimento degli attuali livelli di conservazione dei territori interessati alla proposta di vincolo.

In conclusione, le aree oggetto della proposta di vincolo costituiscono sotto il profilo paesaggistico-ambientale, un interessante sistema da tutelare e salvaguardare da inopportuni tentativi di aggressione urbana e sbagliati modelli di fruizione del territorio perseguendo un razionale e non discriminato uso dell'ambiente.

A questo punto il presidente dopo aver chiarito che il vincolo proposto ai sensi della legge 29 giugno 1939, n. 1497 - commi 3 e 4 dell'art. 1 - non vuole significare divieto assoluto di nuove costruzioni ma soltanto la loro necessaria regolamentazione cosicchè esse possano essere realizzate in modo armonico tale da inserirsi convenientemente nel paesaggio, constatato che non sono state sollevate obiezioni da parte degli intervenuti prega i componenti la commissione, dopo aver invitato i funzionari esterni alla commissione ad allontanarsi, di esprimere singolarmente il proprio voto sull'argomento trattato al 2° punto dell'ordine del giorno.

2° argomento: proposta di vincolo paesaggistico di parte del territorio comunale di Linguaglossa.

Sono presenti e votanti:

- 1) dott. Elena Tomasello: presidente;
- 2) arch. Giancarlo Mappa: componente;
- 3) dott. Angelo Drago: componente;
- 4) ing. Ignazio Sansone: componente.

Assiste, come segretario, l'arch. Irene Donatella Aprile, funzionario della Soprintendenza.

Assente, benchè regolarmente invitato con lettera n. 4236/ del 26 maggio 1992 (racc. A.R.) l'ing. Giuseppe Di Puglia.

La commissione

— considerato l'elevato interesse paesaggistico ed ambientale della zona del territorio comunale di Linguaglossa (Catania) di cui alla odierna proposta, fortemente caratterizzata da notevoli valenze paesaggistico-ambientali ancora integre nelle peculiarità fisico-naturalistiche, e rappresenta l'espressione di significativi scenari panoramici;

— tenuto conto che il territorio preso in esame, si difende ancor oggi, in massima parte da tentativi di aggressione urbana;

— premesso che l'attuale proposta di vincolo, attraverso la tutela e la salvaguardia, persegue il succitato intendimento;

— condivisa ed apprezzata la relazione introduttiva;

— esaminata la ricca ed esauriente documentazione fotografica approntata dalla Soprintendenza,

Delibera

all'unanimità con il voto favorevole dei sigg.ri:

- 1) dott. Elena Tomasello - presidente;
- 2) arch. Giancarlo Mappa - componente;
- 3) dott. Angelo Drago - componente;
- 4) dott. ing. Ignazio Sansone - componente,

di sottoporre a vincolo ai sensi dell'art. 1, n.ri 3 e 4 della legge 29 giugno 1939, n. 1497 e dell'art. 9 del regolamento 3 giugno 1940, n. 1357, tutto il restante territorio comunale di Linguaglossa (Catania) - a completamento del vincolo di una parte del territorio comunale già sottoposto a vincolo con D.P.R.S. n. 1973 del 3 dicembre 1973 (verbale n. 43 del 31 maggio 1972) - evidenziato sulla cartografia in scala 1:25.000 dell'I.G.M. con simbologia pallinato nero e sovrapposta linea continua in rosso e colore interno territorio senape.

(Omissis)

Esaurito il 3° punto dell'ordine del giorno il presidente ringrazia gli intervenuti e dichiara sciolta la seduta alle ore 13,00.

Il presidente: Tomasello